

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 160<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 GIUGNO 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### COMMISSIONE SPECIALE

Convocazione . . . . . Pag. 8599

CONGEDI . . . . . 8589

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 8589

Trasmissione e deferimento a Commissione speciale . . . . . 8589

##### Discussione e approvazione:

«Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 » (553-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BERMANI . . . . . 8608

BRACCESI, *f.f. relatore* . . . . . 8611

CAPONI . . . . . 8619

GIGLIOTTI . . . . . 8618

RODA . . . . . 8604

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 8613

##### Seguito della discussione e approvazione:

« Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » (592), d'iniziativa del deputato Ermini e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati):

DONATI, *relatore* . . . . . Pag. 8599

GRANATA . . . . . 8591

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 8600

PALUMBO . . . . . 8602

STIRATI . . . . . 8590

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 8621

Annunzio di risposte scritte . . . . . 8589

##### SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . . 8620, 8621

NENCIONI . . . . . 8620

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 8623



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I ,** *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Berlingieri per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e suo deferimento a Commissione speciale

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Avverto di aver deferito tale disegno di legge alla Commissione speciale che già lo aveva esaminato in prima lettura. Le modalità della discussione verranno stabilite più tardi.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Angelini Cesare, Valsecchi Pasquale e Torelli:*

« Disciplina dell'attività professionale degli odontotecnici » (679);

*Palermo, Gigliotti, De Luca Luca, Scarpino e Vidali:*

« Ordinamento dell'Opera nazionale invalidi di guerra » (680);

*Barontini, Roffi e Roasio:*

« Concessione del viaggio gratuito ai militari in licenza ordinaria e per gravi motivi di famiglia » (681).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:** « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » (592), d'iniziativa del deputato Ermini e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 », di iniziativa del deputato Ermini e di altri deputati, già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

**STIRATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di proroga per la presentazione di un piano di sviluppo pluriennale della scuola e dei relativi disegni di legge, a nostro sommo parere, ha solo un significato tecnico e formale.

La valutazione serena, non preconcepita, del disegno di legge in discussione dovrebbe consigliare anche gli oppositori più fieri di questo Governo non solo a giudicare il provvedimento per quello che è, ma a non lasciarsi trascinare dalla tentazione di aprire, anche in questa Assemblea, un discorso globale sulla vasta problematica della scuola italiana, così come è già avvenuto, sia pure non inutilmente, nell'altro ramo del Parlamento.

Ma, proprio perchè siamo ormai pervenuti alla data odierna del 26 giugno 1964, ed anche perchè le opposizioni hanno potuto cogliere recentissimamente l'occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione per esporre le proprie opinioni e per levare tutte le loro lagnanze in proposito, a noi pare almeno inopportuno, come ha già fatto il collega Salati e come presumibilmente faranno altri colleghi comunisti, dare ampio sfogo alla polemica e scagliare tutte o quasi tutte le frecce del proprio arco contro la politica scolastica del Governo, (per altro non esente da qualche grave ombra), anzichè limitarsi ad una protesta che meglio potrebbe comprendersi e giustificarsi, si intende, dal punto di vista delle opposizioni.

Siamo ormai avvezzi a questo comportamento, certo legittimo, della parte comunista, di avvalersi di qualsiasi occasione per vuotare il sacco di tutti i motivi polemici.

Ora, mi consentano i colleghi comunisti, è vero che essi hanno votato una piena e netta sfiducia a questo Governo, ma ciò non li dispensa dal contenere le loro iniziative entro i limiti della misura e dell'opportunità, a meno che un atteggiamento siffatto non sia una quasi inconsapevole manifestazione di inquietudine politica.

Il collega Salati, nel suo intervento di ieri, è stato assai polemico anche nei nostri confronti ed ha voluto, con facile ironia, presentarci come dei rinunciatari che sono costretti — così ha affermato testualmente — « a contentarsi di quel che passa il convento ».

Noi respingiamo con sdegnosa fermezza queste insinuazioni e siamo tanto più legittimati a farlo in quanto abbiamo dimostrato con estrema chiarezza anche in questi giorni, anche ieri alla Camera dei deputati, che non siamo affatto disposti a calpestare i nostri principi, la nostra fede di laici e di difensori dello spirito della Costituzione repubblicana.

Oggi, dopo il voto di ieri alla Camera, non possiamo non augurarci che non si spezzi la volontà politica del centro-sinistra di portare avanti una politica democratica nutrita di incisivi contenuti sociali ed economici, nonostante l'atteggiamento dei comunisti, che mai come con questo Governo si sono rivelati tanto impazienti e scalpitanti. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Eppure essi dovrebbero sapere che anche negli altri Paesi, sotto qualsiasi cielo e regime, non si operano grandi riforme senza concedere un congruo margine di tempo e senza tener conto di particolari contingenze economiche. È troppo facile limitarsi ad alcune affermazioni di principio ed ignorare che difficoltà e contraddizioni fatalmente si presentano nell'azione di un Governo di coalizione costituito da forze politiche di diversa ispirazione e tradizione.

Perdere di vista il significato complessivo di un disegno politico, appuntare le critiche più severe su questo o quel particolare, trascurando di valutare il contesto generale di una politica, significa operare in termini di conservazione, di rifiuto degli elementi obiettivamente positivi e dinamici.

Per tornare all'oggetto, certo anche noi avremmo preferito non trovarci dinanzi a un tale provvedimento di proroga. Ma, onorevoli colleghi, perchè dimenticare il punto di partenza e i momenti successivi di questa vicenda? Non si può ignorare lo spostamento più che giustificato dei termini per la presentazione della relazione della Com-

missione d'indagine dal 31 marzo 1963 al 15 luglio dello stesso anno; così come non è giusto ignorare gli altri adempimenti, dal parere del Consiglio superiore della Pubblica istruzione a quello del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, alla relazione del Ministro, e, voglio aggiungere, la necessità di adeguare il piano di sviluppo della scuola ai nuovi tempi dei bilanci dello Stato.

Quindi, solo un processo alle intenzioni può trovare un facile e fecondo terreno di sospetti, di accuse, di distorsioni polemiche di comodo.

Un altro argomento a favore della proroga della presentazione di alcuni disegni di legge — ovviamente di quelli più impegnativi sotto l'aspetto finanziario — al 31 dicembre 1964, è offerto dalla necessità di ancorare la programmazione scolastica alla programmazione economica generale, in un rapporto che non vuole affatto la subordinazione della prima alla seconda e che non è inteso all'esclusivo progresso economico, come si è tentato di dimostrare da parte di alcuni oratori comunisti alla Camera, ma allo stesso progresso democratico e autonomo della scuola, quale educatrice e formatrice di uomini.

D'altra parte, dopo le dichiarazioni fatte dal Ministro nell'altro ramo del Parlamento, circa la ferma volontà del Governo di presentare al più presto alla Camera importanti disegni di legge, quali quello sull'istituzione del ruolo dei professori aggregati, quello per la riforma dell'Accademia di belle arti, il disegno di legge sulla scuola materna statale, quello per il riordinamento dei licei e dell'Istituto magistrale, quello per la disciplina dell'istruzione professionale e tecnica ed altri di non minore rilievo, che qui per brevità tralasciamo, pare a noi che la richiesta della proroga di 90 giorni non meriti tanto clamore.

Da parte nostra rivolgiamo un vivissimo appello affinché il Governo, al quale auguriamo pronta guarigione e lunga vita in buona salute, nell'interesse della democrazia e dei lavoratori, voglia operare anche in questo settore sollecitamente e nello spirito degli accordi programmatici, negli interessi su-

periori della scuola e della società. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

**G R A N A T A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il seguito della discussione iniziata ieri sera in quest'Aula si svolge stamane nel clima di una situazione politica nuova, maturata nelle ultime ore, ma già profilatasi nel corso della discussione sul bilancio in Senato; situazione sulla quale i partiti dovranno esprimere la loro valutazione e dalla quale il Governo dovrà trarre le sue conseguenze.

In attesa degli ulteriori sviluppi di questa situazione nei cui riguardi, è superfluo dirlo, noi comunisti seguiremo, coerentemente con i nostri principi ideologici e con la nostra condotta politica, la linea impostata da anni in difesa della democrazia, della Costituzione e della scuola di Stato, si può intanto anticipare un giudizio. Il voto di ieri, onorevoli colleghi, è stato un monito solenne che il Parlamento ha rivolto al Governo per quanto attiene all'obbligo del più scrupoloso rispetto dei fondamentali principi della nostra Costituzione. Si può aggiungere che, con il voto subito ieri, il Governo ha pagato lo scotto dell'ambiguità dei suoi accordi, del suo comportamento, del suo programma, mentre si riconferma la giustezza della nostra analisi circa la sua natura, i suoi limiti, le sue contraddizioni e si ribadisce, altresì, la validità della nostra linea di condotta politica e parlamentare ispirata a chiari principi ed orientata verso precise prospettive di sviluppo democratico e civile del Paese.

Proprio per questa esigenza (che noi abbiamo il diritto di pretendere da un Governo democratico) di chiarezza, di coerenza, di rispetto degli impegni assunti verso il Parlamento e verso il Paese, noi abbiamo chiesto di discutere in Aula la proposta di legge che oggi è al nostro esame.

Già ieri sera sono state chiaramente illustrate dal collega Salati le ragioni che motivano la nostra richiesta di remissione in Aula della proposta di legge in questione.

Noi sappiamo bene, onorevoli colleghi, che la nostra iniziativa, qualunque sia l'andamento di questo dibattito e l'esito della conseguente votazione, non può modificare la situazione di fatto, considerato che, in ogni caso, il Governo rimane per un verso inadempiente, nei confronti degli impegni assunti in precedenza verso il Parlamento, e per l'altro pur sempre vincolato agli obblighi esecutivi derivanti dalla legge istitutiva. Riconosciamo, altresì, che dopo l'ampiezza e la profondità con cui si è svolto su questi temi il dibattito nell'altro ramo del Parlamento, ogni ulteriore intervento potrebbe apparire superfluo e conseguentemente potrebbe sembrare velleitario e polemico, come ha garbatamente insinuato il collega Stirati, il nostro proposito di rinnovare il discorso in questa sede. D'altra parte non abbiamo difficoltà a dichiarare che non avremmo avanzato la nostra richiesta di discutere in Aula questo disegno di legge se, nella sua replica alla Camera, l'onorevole Ministro, oggi in tutt'altre faccende affaccendato, avesse in qualche modo dato risposta ai quesiti posti, ai dubbi avanzati, alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli deputati intervenuti nella discussione.

Riconoscerete con noi, onorevoli colleghi, che una risposta adeguata alla serietà delle argomentazioni addotte dagli oppositori e alla responsabilità del suo mandato avrebbe comportato da parte del Ministro quanto meno l'assunzione di alcuni precisi impegni in rapporto alle esigenze di intervento immediato e in ottemperanza agli obblighi che la stessa proposta di rinvio pone all'Esecutivo là dove stabilisce che, prima del 31 dicembre, il Ministro dovrà presentare alcuni provvedimenti di legge connessi alle impostazioni del piano pluriennale di sviluppo. E una risposta adeguata e seria avrebbe dovuto comportare quanto meno l'indicazione di alcune scelte orientative nella prospettiva di una programmazione a medio termine. Ma per far ciò l'onorevole Ministro avrebbe dovuto uscire dal comodo e cauto riserbo in cui si è venuto sempre più gelosamente trincerando, man mano che i contrasti interni alla stessa maggioranza governativa si sono andati acuendo. Riconoscerete che l'ono-

revole Ministro avrebbe dovuto chiarire i suoi propositi a rivelare le sue intenzioni, abbandonando l'ambiguità delle formule e l'ambivalenza delle alternative, assai largamente diffuse nella sua relazione. Cioè, ammetterete con noi, onorevoli colleghi, che per dare una risposta adeguata il Ministro avrebbe dovuto fare un discorso politico. Invece egli si è lamentato che siano stati gli oppositori (e cito attingendo dal resoconto sommario della Camera che presumo sufficientemente fedele al suo pensiero, se non proprio alla lettera del discorso) a dilatare il dibattito per ragioni puramente politiche, al di là del suo merito; e si è fortemente dispiaciuto, l'onorevole Ministro, che l'opposizione (cito ancora testualmente dal resoconto sommario) « abbacinata da una preconcetta polemica politica venisse gridando allo scandalo, evocando lo spettro del rinvio e della procrastinazione all'infinito ».

Tuttavia, a ben intendere, tra le pieghe del suo discorso di replica, soffuso di cautela, venato di ponderate reticenze, nutrito di cauto ottimismo, non è difficile cogliere un nesso politico in apparenza contraddittorio, ma nella sostanza rivelatore degli effettivi propositi dell'attuale maggioranza, o almeno di una parte di essa. Come vede, senatore Stirati, io in questo momento sono molto più generoso di lei.

**R U S S O .** Non è lecito vantarsi di essere buoni!

**G R A N A T A .** È una constatazione di fatto, onorevole Russo, che ella mi consentirà, in relazione ai giudizi espressi poc'anzi dal collega Stirati.

Io mi riferisco, per chiarire meglio il mio pensiero, a quel passo in cui da una parte l'onorevole Ministro ribadisce l'affermazione del relatore secondo la quale — e cito ancora testualmente — « la programmazione scolastica ha carattere prioritario rispetto a quella generale », e dall'altra, dopo aver riaffermato solennemente l'autonomia e altissima funzione di formazione umana, tecnica e culturale che la scuola assolve, non esita a dichiarare che la prevista programmazione economica non può non avere ri-

flessi notevolissimi — badate bene — sulla determinazione delle linee di sviluppo della scuola.

Ora, se « riflessi » — e non voglio qui condurre una indagine rigorosamente filologica — in questo caso vuol dire « influenza », mi pare chiaro che l'onorevole Ministro intenda affermare, proprio nel momento in cui la nega, la subordinazione della programmazione scolastica a quella economica generale, la quale, pertanto, acquista, almeno sotto il profilo della successione temporale, un carattere prioritario nei confronti della determinazione delle linee di sviluppo pluriennale della scuola; linee di sviluppo, onorevole Sottosegretario, la cui presentazione al Parlamento doveva accompagnarla, secondo l'originario dettato della legge, alla relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia.

Ma ci sono ancora altre dichiarazioni che smentiscono di fatto il riconoscimento del valore prioritario della scuola nei confronti degli altri servizi dello Stato, e di conseguenza del carattere prioritario della spesa che riguarda l'incremento ed il potenziamento della scuola medesima.

Nella introduzione alla relazione, a pagina 10, l'onorevole Ministro afferma che — e questa volta la citazione è rigorosamente testuale — « il Ministro della pubblica istruzione ha affrontato sia la relazione sullo stato di previsione della pubblica istruzione » — e l'abbiamo tutti ricevuta — « sia, per la parte che lo riguarda, l'indicazione delle linee direttive del piano di sviluppo ». Quindi l'onorevole Ministro ha già pronte queste linee direttive. Ma allora, la mancata presentazione al Parlamento di questo piano, per il quale si chiede un'ulteriore proroga, non va attribuita a materiali ritardi nella elaborazione, ma deriva — e non si può formulare altra ipotesi — da un preciso proposito politico che è poi quello dichiarato a pagina 11 dello stesso testo, là dove si dice dell'intenzione del Ministro di procedere in stretto collegamento con la programmazione economica così da assicurare la validità delle previsioni di spesa e l'entità e la gradualità del loro accoglimento.

Da tale affermazione, collegata alla replica dell'onorevole Ministro alla Camera, dalla quale prende le mosse questo nostro discorso in Senato, emergono con chiarezza due preoccupanti indicazioni: primo, la subordinazione del piano pluriennale per la scuola alla programmazione economica generale, sia per quanto riguarda la successione dei tempi, sia per quanto attiene ai limiti delle disponibilità finanziarie e quindi dei fini da perseguire; secondo, la conseguente caratterizzazione in termini puramente quantitativi dell'impegno programmatico del Governo di fronte alle esigenze di una organica riforma generale della scuola italiana; prospettive che peraltro si rivelano già insufficienti in partenza se si confrontano le previsioni contenute nel rapporto Saraceno, a cui il Ministro sembra più volentieri voler si riferire, con quelle indicate dalla stessa Commissione d'indagine.

Onorevoli colleghi, proprio contro codesta impostazione, che conferisce pertanto carattere essenzialmente politico anche alla proposta di proroga in esame, noi stiamo conducendo la nostra battaglia parlamentare, non per compiere un gesto sterile di polemica oppositoria, ma per mantenere salde, di fronte a taluni preoccupanti cedimenti, le posizioni in difesa della scuola dello Stato di ogni ordine e grado, in difesa della sua preminente funzione per gli sviluppi della società democratica, dell'inderogabile esigenza del suo adeguamento, mediante profonde riforme strutturali, al processo evolutivo della civiltà di cui la scuola è insostituibile strumento dinamico di propulsione e di incremento.

D'altra parte, che la richiesta di proroga derivi da un preciso proposito politico, è stato a chiare lettere riconosciuto da uno dei due parlamentari firmatari della proposta, cioè proprio dall'onorevole Codignola, in aperto contrasto con la tesi dei motivi tecnici sostenuta dall'altro firmatario della proposta di proroga, l'onorevole Ermini. E anche questa è conferma, non ultima, dello scarso accordo che regna fra le forze politiche che sostengono l'attuale maggioranza.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue G R A N A T A ). Noi diamo atto all'onorevole Codignola, ai compagni socialisti, o almeno ad una parte di essi, dell'impegno con cui — se pure tardivamente — si sono battuti, e all'interno dello stesso partito e nei confronti delle altre forze che sostengono la maggioranza, contro l'incremento inserito in bilancio a favore della scuola privata; ne diamo atto con lealtà e franchezza, così come diamo atto all'onorevole Codignola della franchezza con cui ha rivelato i propositi politici che ispirano questa richiesta di proroga. Però dobbiamo fare alcune considerazioni *sine ira et studio*.

Quei finanziamenti sono passati al Senato mercè l'astensione socialista, ma sono stati bocciati alla Camera soprattutto in forza della continuità e dell'energia della nostra opposizione. D'altra parte questa proposta di proroga noi siamo convinti che passerà malgrado la nostra opposizione, per l'esplicito consenso dato dai socialisti a questa ennesima manovra dilatoria organizzata dalla Democrazia cristiana. Si tratta pertanto di formulare un giudizio politico su questi due momenti di un processo che ha già toccato punte roventi in questi ultimi giorni, in queste ultime ore.

Noi non possiamo non ribadire un nostro preciso convincimento, del quale chiederemo ai compagni socialisti eventuale conferma; e cioè che nè quegli incrementi nè questa proroga rientravano negli accordi di programma del Governo di centro-sinistra. Ma, allora, ci troviamo di fronte a un altro episodio di quel processo di involuzione e di deterioramento che sta subendo l'attuale formula governativa, e che involge il cedimento, con alternative di incertezza, da talune tradizionali e avanzate posizioni laiche del Partito socialista italiano, perchè non va dimenticato che intanto si è svolta una battaglia — di cui l'episodio di ieri, al-

la Camera, costituisce ancora soltanto un momento che avrà ben altri riflessi ed echi in quest'Aula e nel Paese — in quanto noi abbiamo condotto un'azione decisa, insistente, pressante, coerente ed impegnata, trascinando le altre forze laiche in questa iniziativa intesa ad affermare non i principi della ideologia marxista, ma il rispetto della Costituzione repubblicana del nostro Paese.

Appare allora chiaro, onorevoli colleghi, come dietro l'apparente modesta portata del presente provvedimento si nasconda una grossa insidia politica, collegata ad un piano di ben più vasto raggio, volto ad infrenare la spinta democratica verso riforme strutturali da noi costantemente auspiccate, ma altrettanto tenacemente osteggiate dalla destra conservatrice che alligna all'interno stesso dell'attuale maggioranza e che, almeno sinora, come noi avevamo facilmente previsto, è riuscita ad avere quasi sempre il sopravvento nell'interno conflitto che travaglia le forze di tale maggioranza. Ed anche per questo il voto di ieri assume, oltre che un significato di monito, una funzione liberatrice per tutte le forze politiche che sinora hanno subito il ricatto e la stretta della destra conservatrice e clericale della DC.

La situazione è dunque questa: il Ministro, che pure ha già pronto il suo documento, pare che non intenda presentarlo alle Camere se non quando sarà presentata la programmazione economica generale. Di conseguenza, come appare assai probabile specie dopo i recentissimi avvenimenti, il rinvio della presentazione della programmazione economica generale comporterà un ulteriore rinvio della presentazione delle linee di sviluppo pluriennale della scuola.

L'onorevole Ministro non c'è, ma la domanda la rivolgiamo responsabilmente all'onorevole Sottosegretario, e gradiremmo avere una risposta precisa: questa nostra



ipotesi è valida o è infondata? E se è valida, come noi pensiamo, l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario non ritengono che in codesta maniera si vanifichi il lavoro della Commissione d'indagine, si violi la lettera e lo spirito della legge istitutiva la quale fissava precise scadenze coordinate tra di loro in un'organica prospettiva, si mortifichi l'autorità e il prestigio del Parlamento, si tradisca ancora una volta la lunga attesa della scuola italiana, sempre più carente nelle sue strutture, insufficiente negli organici, arretrata nel contenuto educativo, povera di attrezzature, incapace ormai — e non tanto per colpa degli insegnanti quanto per difetto del sistema e per mancanza degli strumenti necessari — non dirò di porsi, come dovrebbe, alla testa dello sviluppo civile, morale e tecnico della nostra società, ma perfino di avanzare a passo con i tempi nuovi, di adeguarsi al ritmo del processo evolutivo della civiltà contemporanea?

Che cosa possiamo aspettarci allora, onorevoli colleghi, da una scuola così derisa, così trascurata, così delusa?

R U S S O . Lei esagera!

G R A N A T A . Mi auguro di esagerare; ma forse lei da troppo tempo vive lontano dalla scuola.

L'onorevole Ministro dice che, sulla scorta della diagnosi compiuta dalla Commissione d'indagine, egli appronterà un'efficace terapia (sono parole riportate nella sua relazione). Però dobbiamo aspettare, perchè non sappiamo ancora se riusciremo a trovare i soldi per le medicine. Questa è la situazione. Anzi, a voler essere precisi, non è il Ministro che chiede di aspettare e di rinviare: la proposta viene dal Parlamento, non dal Governo. E ciò conferisce francamente una pennellata di ironia a questa lacrimevole storia.

D'altra parte — e qui andiamo al nodo della situazione — ammesso che il Governo sia pronto a rispettare le scadenze fissate, è doveroso chiedersi: quale margine di tempo è lasciato al Parlamento per esaminare e discutere i progetti terapeutici del Gover-

no? Il calendario dei lavori delle due Camere pare non preveda questa possibilità prima delle ferie estive e, tenuto conto di certe scadenze costituzionali e della necessaria sospensione per le prossime consultazioni elettorali amministrative autunnali, non pare resti molta disponibilità di tempo prima del termine entro il quale il Governo dovrà presentare al Parlamento le leggi relative all'attuazione del piano pluriennale.

Di conseguenza, il Parlamento sarà costretto a rinunciare a discutere in modo adeguato, sia la relazione, sia l'impostazione del piano. Se vorrà farlo, come è suo diritto e dovere, allora il Parlamento stesso dovrà proporre ancora una proroga alla scadenza per la presentazione dei disegni di legge, assumendosi esso la responsabilità di un ulteriore rinvio.

Dobbiamo pur dirvi allora, onorevoli colleghi della maggioranza, che codesto vostro comportamento ci pone, dunque, fin da adesso di fronte ad una pericolosa e per noi inaccettabile alternativa: o subire una drastica strozzatura del dibattito parlamentare su questioni che consideriamo di vitale importanza per la scuola, e quindi per il futuro stesso del Paese, o farci anche noi, in quanto membri del Parlamento, complici di una ennesima manovra dilatoria destinata ad aggravare i problemi della scuola e a rinviarne la soluzione.

A questo punto noi vi diciamo francamente che non accettiamo codesta impostazione perchè vogliamo discutere in modo adeguato; ma respingiamo, con altrettanta decisione, ogni ulteriore richiesta di proroga. Ciò basta a motivare il voto contrario che daremo a questa proposta, voto che intende esprimere un giudizio politico di condanna di un sistema inaccettabile; e ciò basta altresì a giustificare la nostra richiesta di rinvio in Aula, considerando noi questa una utile occasione per cominciare ad esprimere il nostro giudizio critico sulle cose che sono state dette, e per cominciare a manifestare le nostre concrete pronoste per le cose che dovranno, entro il più breve tempo possibile, essere fatte.

L'onorevole Ministro a dimostrazione delle cure che il Governo pone al settore scola-

stico, vanta l'incremento della spesa, nell'ultimo anno, di ben 317 miliardi e non tiene conto che, per una altissima percentuale, tale incremento deriva dai miglioramenti economici ottenuti dal personale dipendente. Ma per il resto, nessuna seria iniziativa è stata intrapresa, nessun impegnativo provvedimento è stato adottato per avviare un processo di riforma delle strutture e degli ordinamenti.

Già il collega Romano, nel suo recente intervento sul bilancio della pubblica istruzione, rilevava come, di contro ai due miliardi e mezzo stanziati per le scuole materne non statali, rimangono inutilizzate 1 miliardo e 750 milioni di lire destinate alle scuole materne statali non ancora istituite per difetto di legge; grave carenza questa che autorizza qualsiasi fondato sospetto circa le ragioni politiche di questo mancato adempimento.

E, ammesso che si arriverà quanto prima all'istituzione di scuole materne statali, noi dobbiamo pur chiedervi fin d'ora, onorevoli colleghi, quali saranno i criteri pedagogici, i principi scientifici e sociali che presiederanno all'impostazione di una scuola siffatta, che noi non consideriamo sotto il profilo caritativo o assistenziale, ma alla quale attribuiamo una importanza primaria nel processo formativo delle nuove generazioni, in rapporto alle esigenze ed alle istanze di una società democratica in sviluppo.

Nessuna chiara indicazione c'è stata ancora fornita su questo argomento, nessuna anticipazione è stata offerta circa i propositi governativi in questo delicato e assai importante settore della vita della scuola e del Paese. La scuola elementare, onorevole Sottosegretario, deve ancora continuare a dibattersi tra le contraddizioni cui la costringe, sul piano didattico, l'arretrata impostazione dei programmi ispirati dall'allora ministro Ermini, programmi dei quali da tempo noi, senza successo, ma con il consenso di pedagogisti, di studiosi, di padri di famiglia, veniamo chiedendo una profonda riforma ispirata a più moderni principi educativi e ai nuovi compiti che la stessa estensione dell'obbligo scolastico conferisce alla scuola elementare, collegandola

più strettamente alla scuola secondaria ed esigendo una continuità culturale ed educativa che consenta ai ragazzi di superare senza scosse, ma anche senza eccessivi ritardi, l'episodico ed il generico, in cui i programmi dell'attuale scuola elementare si indugiano, così da abituarli alla serietà e, noi aggiungiamo con franchezza, alla severità degli studi ed alla sistematicità degli apprendimenti.

Deve restare ancora su questo piano di ambiguità, di incertezza, di superficialità, di pressapochismo bamboleggiante, la scuola elementare del nostro Paese?

Inoltre: le esperienze compiute in questa prima fase di attuazione della nuova scuola media dell'obbligo non hanno ancora offerto agli organi governativi e ministeriali sufficienti indicazioni per superare le contraddizioni, lo stato di confusione in cui questa scuola sta muovendo i suoi primi incerti passi? Non ritiene il Governo, non ritiene il Ministro della pubblica istruzione che sia già tempo di porre mano agli opportuni ripari per eliminare la superficialità e l'empirismo dei programmi e per fare in modo che questa scuola trovi la sua vera radice nella realtà della vita economica e sociale, e si configuri come una scuola a pieno tempo, uguale per tutti, ispirata a principi di autogoverno e fondata su basi più organicamente unitarie?

Per quanto riguarda la scuola media superiore, noi sappiamo — ce lo ha comunicato in Commissione l'onorevole Sottosegretario — che il Ministro ha intenzione di ripresentare, pare con qualche lieve ritocco, i disegni di legge già presentati nella passata legislatura, sul « riordinamento » — cauta espressione; la parola « riforma » vi fa paura, onorevoli colleghi della maggioranza! — dei licei classici, dei licei scientifici e dell'istituto magistrale.

Ma anche qui, onorevoli colleghi della maggioranza, non saranno certo i lievi ritocchi a conferire funzionalità moderna e capacità formativa a siffatti istituti. Noi riteniamo indispensabili — e in tal senso abbiamo già preparato le nostre proposte di legge — alcuni radicali mutamenti dei programmi, dei metodi di insegnamento e degli indi-

rizzi della scuola media superiore, nel quadro di una visione più democratica di tutto l'ordinamento della scuola. E consideriamo meglio rispondente alle esigenze di una moderna società, in rapido sviluppo, un tipo nuovo di liceo che sia unitario ed opzionale, tale cioè da consentire, sulla base di un solido asse storico, critico, unitario, alcune opzioni orientative, che non avviino alla professione, ma ne consentano già le scelte meditate.

Nel quadro di questa prospettiva deve scomparire l'attuale liceo scientifico, che, così come è adesso, è un doppione in brutta copia del liceo classico. E deve scomparire l'attuale istituto magistrale, che è rimasto sinora in bilico, per i difetti stessi della sua originaria impostazione, tra le pretese di una educazione umanistica di vecchio tipo ed il proposito di una formazione professionale, fallendo, con gravissime conseguenze per tutti, e l'uno e l'altro obiettivo.

Per quanto riguarda l'istruzione professionale, mentre rinnoviamo in questa sede la nostra protesta contro il sistema antidemocratico instaurato dai precedenti Governi, e purtroppo da questo mantenuto e perseguito, di fondare nuovi tipi di scuola senza alcuna legge istitutiva che ne precisi l'ordinamento, i programmi, i compiti, le finalità, noi, in attesa che vengano discusse le nostre e le vostre proposte, torniamo a sottolineare qui, anche anticipando il dibattito che condurremo certo a suo tempo in modo più approfondito, la necessità di superare, una volta per tutte, l'attuale distinzione tra istruzione professionale e istruzione tecnica.

Noi auspichiamo l'istituzione di un istituto tecnico e professionale con un programma rinnovato e suddiviso in due cicli, in modo da assicurare al termine del primo ciclo un grado di formazione professionale che consenta immediatamente l'inserimento nell'attività produttiva, e, al termine del secondo ciclo, il conseguimento di un titolo di studio al livello di quadro tecnico operativo intermedio, con possibilità di iscrizione alle varie facoltà universitarie.

E siamo arrivati alle Università, onorevoli colleghi, altro punto assai dolente degli

attuali nostri arretrati ordinamenti. Anche qui non c'è dato ancora di sapere quali siano le intenzioni, i propositi, le proposte del Governo. Voi dovete dirci, onorevoli colleghi della maggioranza, se intendete, nel rispetto delle autonomie universitarie, proporre, dopo tanti dibattiti che su questo argomento si sono svolti a tutti i livelli tecnici e politici del Paese, una adeguata riforma del piano di studi, la democratizzazione degli ordinamenti, l'attuazione del principio del pieno impiego, l'istituzione del ruolo dei professori aggregati, l'adeguamento delle cattedre, l'ammodernamento delle attrezzature e dei servizi, la programmazione articolata della ricerca con la partecipazione degli studenti.

Infine, onorevoli colleghi, pur senza ribadire qui un convincimento da noi tante volte affermato e ormai per fortuna universalmente condiviso, secondo il quale nessuna riforma della scuola può essere efficace e produttiva senza insegnanti idonei e appassionati al loro compito, compito che, badate bene, può essere a seconda delle condizioni in cui si svolge entusiasmante al punto da esaltare tutta una vita o deprimente tanto da farne avvertire con angoscia ed amarezza il fallimento, abbiamo pure il diritto di chiedere all'onorevole Ministro di farci sapere quali iniziative l'attuale Governo intende proporre per favorire la formazione e il reclutamento di docenti che siano non solo preparati in senso strettamente pedagogico, ma siano anche e soprattutto culturalmente e moralmente capaci di assolvere al compito assai difficile ed estremamente impegnativo di educatori democratici per promuovere e garantire lo sviluppo evolutivo di una società moderna.

Anche per la soluzione di questi fondamentali problemi noi abbiamo già pronte alcune concrete proposte relative alla definizione di un nuovo stato giuridico ed economico degli insegnanti che assicuri loro, seriamente e non a parole, libertà, dignità ed autonomia.

Ma intanto l'onorevole Ministro dovrà pur dirci quali disegni di legge — ed ecco un'altra ragione che giustifica la nostra richiesta di rinvio in Aula di questo provvedimento

— intende proporre al Parlamento in ottemperanza della stessa proposta di rinvio.

Deve dirci se intende finalmente rispettare la scadenza del 30 giugno per presentare al Parlamento il piano di sviluppo pluriennale della scuola che ha dichiarato, tra l'altro, di avere già pronto. Deve dirci se si impegna a chiederne alle Presidenze delle due Camere — Presidenze, per la verità, sempre sensibili a siffatte sollecitazioni — la rapida discussione in Aula.

Queste sono precise domande che esigono altrettanto precise risposte le quali, al di fuori di ogni garbata e astuta circonlocuzione, dovranno rivelare finalmente le intenzioni del Governo e impegnare in modo chiaro e responsabile la volontà politica della maggioranza.

Onorevoli colleghi, io ho indicato in modo sommario e fugace i problemi della scuola italiana che sono, a nostro giudizio, di maggiore rilievo, e le soluzioni che riteniamo meglio rispondenti ai suoi compiti ed alle sue finalità educative. Noi abbiamo attentamente meditato su questi problemi e abbiamo a lungo discusso con gli organi di partito, con le organizzazioni di categoria, con docenti, con studiosi, con giovani, con genitori, con pedagogisti e con uomini di cultura. Tuttavia non riteniamo di essere depositari di alcuna verità definitiva e tanto meno rivelata. Noi abbiamo maturato taluni nostri convincimenti e abbiamo elaborato alcune proposte. Desideriamo soltanto discuterne qui con tutte le altre forze politiche, nella convinzione che, dal confronto delle idee, dalla dialettica del dibattito, dagli stessi contrasti delle tesi, possano e debbano scaturire le conclusioni più valide per il futuro prossimo delle nuove generazioni.

Ma di fronte a questo esaltante impegno di azione politica, di contro alla ormai esasperata aspettativa del Paese, che cosa fa la maggioranza governativa? La maggioranza governativa viene a chiederci ancora un rinvio, viene a proporci ancora una tregua, paralizzando così ulteriormente la già scarsa e mortificante attività legislativa del Parlamento, e spegnendo sotto le ceneri di un ormai troppo diffuso scetticismo ogni resi-

dua fiducia popolare nelle capacità della democrazia parlamentare di risolvere i problemi fondamentali della società.

Vi potrà sembrare esagerato questo mio giudizio, ma è ormai così, onorevoli colleghi. Troppi anni sono passati dal tempo delle lotte di Liberazione, da quell'epoca ormai remota e mitica (*Interruzione del senatore Donati*). Proprio così, senatore Donati, la sua stessa reazione, della quale mi meraviglio, rivela la validità di questa mia dichiarazione. Troppi anni sono passati, ripeto, da quell'epoca oramai lontana, remota e mitica, di cui si celebrano le ricorrenze con pompa di discorsi più o meno sinceri e convinti, ma i cui ideali, pur travasati nello spirito della Costituzione repubblicana, sono rimasti in buona parte disattesi o traditi dalla classe dirigente del Paese. Troppi anni sono passati senza che quegli ideali trovassero concreta attuazione nella nostra iniziativa parlamentare, nella nostra attività di legislatori. E per restare più vicino all'argomento che ci riguarda, devo chiedere a voi, onorevoli colleghi democratici di parte cattolica e di parte laica, devo chiedere ai compagni socialisti: è forse questa la scuola che vagheggiamo allora per i nostri figli? E vorrei che la risposta scaturisse non tanto dal senso, sempre dominante, della opportunità politica del momento, quanto dal profondo della vostra coscienza, attraverso una attenta meditazione.

Non è certo questa la scuola che noi vagheggiamo. Allora pensavamo ad una scuola moderna, aperta a tutti, capace di conciliare i valori essenziali delle nostre tradizioni culturali con una educazione veramente democratica ed intimamente legata a tutte le istanze del progresso civile; pensavamo ad una scuola nutrita di solido sapere storico e scientifico, ad una scuola veramente integrata nella società presente, ma soprattutto volta a preparare una migliore e più giusta società futura; pensavamo ad una scuola fornita di aule funzionali in edifici moderni, dotata di gabinetti scientifici, di biblioteche, di strumenti sussidiari della didattica, di palestre, e soprattutto dotata di docenti preparati, capaci ed entusiasti; pensavamo ad una scuola che fosse veramente

al centro delle attenzioni dello Stato, al centro dell'interesse del Paese.

Voi, onorevoli colleghi democristiani, avete fatto passare venti anni tra ricerche, indagini, inchieste, indugi, remore di ogni genere, e nel frattempo quei nostri figli, per i quali allora sognammo la scuola di cui ho parlato poc'anzi, sono passati dalle elementari con i doppi ed i tripli turni, con programmi vecchi ed inefficienti, alle medie che noi già frequentammo, insediate in vecchi monasteri fatiscanti, e da quelle medie sono poi passati alle medie superiori, oppresse da programmi antiquati, astratti, dominati da un nozionismo sterile; ed ora essi frequentano le università affollate e disattrezzate in modo pauroso, dove ancora il voto da carpire agli esami resta l'obiettivo di fondo di tutta la loro carriera scolastica. (*Cenni di diniego dei senatori Spigoli e Donati*).

Onorevoli colleghi seduti al banco della Commissione, voi fate cenni di protesta e di diniego, ma questa è sostanzialmente la verità, questa è la realtà della situazione della nostra scuola, queste sono le vostre responsabilità politiche che noi qui denunciamo con franchezza e con forza.

Concludendo, onorevoli colleghi, vi diciamo che troppo tempo è stato delittuosamente sciupato, troppi indugi sono stati frapposti a quella organica opera di rinnovamento democratico di tutta la scuola italiana, voluta dalla Costituzione ed attesa dal Paese, per cui nessun rinvio è ormai più ammissibile senza provocare la sfiducia, anzi lo sdegno della Nazione. Ora ciascuna parte politica si assuma di fronte alla Nazione le proprie responsabilità.

Noi, per quanto ci riguarda, votando contro questa proposta di rinvio, sappiamo bene di non poter riportare indietro il calendario e di non poter impedire una inadempienza che è già in atto da parte del Governo. Votando contro, però, noi intendiamo agire in coerenza con il nostro passato di lotte per il rinnovamento della scuola e, soprattutto, noi vogliamo qui dire con forza no ad ogni ulteriore tentativo di tergiversazione, di prevaricazione, di interessato e colpevole indugio, no ad ogni tentativo di

cristallizzazione degli attuali ordinamenti, no alla minaccia incombente di una paralisi diffusa, e infine, onorevoli colleghi, no ad ogni pertinace proposito conservatore di provocare un processo di involuzione antidemocratica nella scuola e nella Nazione italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

### **Convocazione della Commissione speciale per l'esame del bilancio**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che la Commissione speciale per l'esame del bilancio è convocata per oggi pomeriggio alle ore 16.

### **Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E** . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 592. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**D O N A T I , relatore**. Credo di poter rispondere con estrema brevità, sebbene sia tentato di raccogliere molti degli elementi forniti dal senatore Granata (ma dovrei parlare da un altro banco), il quale ha parlato anche di opportunità politica dei nostri atteggiamenti, dimenticando forse che proprio ieri sera il suo collega Salati ha concluso il proprio intervento dicendo (leggo dal resoconto sommario) che « per il rinnovamento della scuola è necessario che venga meno la discriminazione anticomunista ». Più opportunità politica di questa non saprei immaginare! D'altra parte, non so se valga la pena di seguire l'onorevole Granata nel suo *excursus* sull'indice — diciamo — della relazione della Commissione di indagine sulla scuola, perchè non vedo quale stretto rapporto corra fra gli aspetti di tale relazione e il disegno di legge in discussione.

Mi soffermerò quindi su un unico elemento. A parte la protesta, legittima ma non

pertinente a mio avviso, l'unico argomento ch'egli ha affrontato per controbattere i motivi già apparsi nella mia relazione scritta, è stato quello della pretesa subordinazione della programmazione scolastica alla programmazione economica generale. Veramente noi abbiamo parlato di coordinamento, che è una cosa piuttosto diversa; comunque è chiaro che, per certi aspetti, il coordinamento è anche subordinazione, perchè è vero che i problemi della scuola non sono soltanto quantitativi, ma è indubbio che anche i problemi di quantità hanno il loro peso, ed è altrettanto indubbio che, se vogliamo allargare la scuola a un numero sempre maggiore di giovani, dobbiamo avere a disposizione i mezzi per farlo. L'onorevole Granata sa bene che la stessa Commissione di indagine ha avuto necessità di prendere contatto con la Commissione per la programmazione generale, allora appena all'inizio dei suoi lavori, e che conseguentemente la Commissione d'indagine sulla scuola ha dovuto formulare delle ipotesi che non avevano (e non potevano avere) il conforto di una conoscenza più ampia degli aspetti economici della vita del Paese.

Se così stanno le cose, la posizione dell'onorevole Granata sembra essere estremamente astratta. La programmazione scolastica, egli dice, è prioritaria rispetto a quella economica: ma non contraddice egli, in sostanza, le tesi costantemente sostenute dal suo Partito? Se noi spogliamo la programmazione generale di questo aspetto, è chiaro che non è più una programmazione generale, ma semplicemente una programmazione settoriale. (*Protesta del senatore Granata*). C'è una logica, nelle cose. In sostanza, la legge che stiamo discutendo esprime questa esigenza di logica, e a me pare che non valga la pena sfiorare tanti problemi soltanto a fini di risonanza polemica o propagandistica; la logica ci deve invece impegnare all'approvazione di questo disegno di legge, essendo esso in sostanza solo la conseguenza di una serie di fatti che nella mia relazione ho enumerato, e che giustamente sono stati messi in rilievo dal collega Stirati. Noi dobbiamo anzi incoraggiare il Ministro nell'opera da lui fino ad oggi svolta nella presenta-

zione del piano così come previsto dal disegno di legge, e nella presentazione dei disegni di legge che, appunto, il provvedimento che noi stiamo per approvare prevede dal 30 giugno al 31 dicembre.

Detto questo, mi pare che il compito del relatore sia esaurito, tanto più che altri motivi sono emersi, spero con sufficiente chiarezza, sia dalla mia relazione scritta, alla quale mi richiamo, sia dall'intervento dell'onorevole Stirati che ringrazio. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**M A G R I'**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non credo che occorra un lungo discorso per ribadire i validi motivi, qui del resto già richiamati, che spiegano e giustificano il breve rinvio che il disegno di legge in esame propone. Nè credo che occorra un lungo discorso per mettere in rilievo la evidente sproporzione fra le critiche quasi drammatiche che sono state mosse a questa proposta e la realtà obiettiva, misurata e limitata della proposta medesima.

Queste critiche quasi drammatiche appaiono tanto più ingiustificate e infondate se si mettono in rapporto col grandioso e meritorio sforzo che tutta la comunità nazionale ha compiuto e compie al servizio della scuola, grandioso sforzo che ha permesso di impostare e realizzare già una prima e autentica riforma di struttura; perchè tale indubbiamente è l'istituzione della scuola d'obbligo dagli 11 ai 14 anni e l'impostazione della nuova scuola media.

Il senatore Granata naturalmente ha voluto svalutare la portata di questo impegno e di questo sforzo, e ha voluto svalutare anche il significato e il valore di quei 317 miliardi che si sono aggiunti al bilancio della Pubblica istruzione nell'esercizio che sta per chiudersi e che rappresentano un incremento di quasi il 50 per cento. Indipendentemente dall'accrescimento in cifra assoluta, lei sa, senatore Granata, che vi è stato e vi è un co-

stante incremento in cifra relativa, che ha portato il bilancio della Pubblica istruzione da uno degli ultimi, se non proprio dall'ultimo posto fra i bilanci dello Stato, al primo posto. Ciò è una testimonianza, ripetuto, di un meritorio e confortante impegno, che soltanto uno spirito di opposizione pregiudiziale e distruttiva può negare o svalutare.

Quanto al motivo della necessità di un coordinamento con la programmazione economica, esso è stato illustrato dal relatore, il quale ha messo opportunamente in rilievo come strano sia l'atteggiamento che vorrebbe vedere la programmazione scolastica del tutto avulsa e indipendente dalla programmazione generale.

G R A N A T A . Allora ci direte cosa significa la priorità!

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La priorità nella programmazione generale, senatore Granata. Che razza di programmazione generale sarebbe mai quella che dovesse prescindere dalla programmazione di settori così importanti come quello scolastico?

Debbo sottolineare anch'io, come del resto ha fatto chiaramente il relatore, che parlare di piano di sviluppo in senso unicamente quantitativo o unicamente qualitativo non avrebbe significato. È chiaro che il piano di sviluppo deve essere ad un tempo quantitativo e qualitativo, e in quanto quantitativo è evidente che deve inserirsi nella programmazione economica generale se questa programmazione è una cosa veramente seria, alla quale veramente noi crediamo.

Per quanto concerne l'altro motivo, che è stato accennato nella relazione scritta cui l'onorevole relatore si è riferito, cioè il fatto che il bilancio dello Stato, in seguito ad una legge recentemente approvata dal Parlamento, ha adesso un'altra impostazione e non procede più dal 1° luglio al 30 giugno, ma dal 1° gennaio al 31 dicembre, anche questa, vorrete ammettere, è una ragione valida, ragione poi (e questo credo vada sottolineato) che, anziché causare un ritardo, *ceteris paribus*, nell'attuazione del piano di

sviluppo, porterà un anticipo, perchè il piano di sviluppo, che dalla legge n. 1073 era stato previsto come iniziandosi col 1° luglio 1965, si inizierà col 1° gennaio 1965.

Voi avete speso tante parole per deplorare un ritardo che non incide che di tre mesi, mentre non avete speso alcuna parola per sottolineare l'anticipazione di sei mesi.

G R A N A T A . Ma come è possibile, se i disegni di legge avete possibilità di presentarli fino al 31 dicembre? Non prendiamoci in giro!

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Qui nessuno prende in giro e nessuno si vuole lasciare prendere in giro. Lei mi deve dire perchè mai la programmazione non potrebbe iniziare, *ceteris paribus*, ripeto, dal 1° gennaio 1965, attuando tutta quella serie di progetti di legge, alcuni dei quali sono già stati, come dirò, presentati dinanzi al Parlamento.

Quindi, riferendomi proprio a questi disegni di legge, debbo dire che è già dinanzi al Parlamento il disegno di legge che riforma profondamente le Accademie di belle arti, che è già dinanzi al Parlamento il disegno di legge che concerne i professori aggregati nelle Università. Debbo comunicare al Parlamento che sono già stati diramati per il concerto un disegno di legge che provvede alla riforma e alla riorganizzazione dei licei artistici e un altro disegno di legge per la scuola materna statale. È in corso di preparazione un disegno di legge per l'edilizia scolastica e sono in stato di avanzata preparazione il disegno di legge per il riordinamento (dirò così anche se il termine può far paura al senatore Granata, al quale tutto ciò che sa di ordine fa una certa impressione) della scuola classica nonchè il disegno di legge per il riordinamento della scuola tecnica, ed è stata già predisposta la cosiddetta legge quadro per la scuola professionale.

Come vede, quindi, il Ministero non ha dormito, gli uffici hanno lavorato, c'è già un vastissimo materiale legislativo pronto su cui il Parlamento avrà bene da lavorare.

Inoltre debbo dare notizia al Parlamento che due Commissioni da mesi lavorano per completare il riordinamento di tutta l'istruzione artistica. Una Commissione lavora per la nuova impostazione dei Conservatori di musica e un'altra (e in questo caso si tratta di rinnovamento strutturale) per la nuova impostazione degli istituti d'arte.

Come vedono, dunque, abbiamo già fatto largamente il nostro dovere in modo da inserire queste iniziative legislative nel quadro di quello sviluppo in atto della scuola italiana di cui, lo ribadisco, soltanto una opposizione pregiudiziale può negare la confortante realtà.

Quando lei, senatore Granata, parla di scuole situate in squallide spelonche o di altre cose del genere, io non negherò che tali situazioni esistano ancora. Si tratta delle tracce di una trascuratezza secolare, delle tracce del danno inferto alla scuola, come a tutte le altre strutture nazionali, dalla guerra e dal dopoguerra; non negherò che esista anche la traccia di uno squilibrio evidente e spiegabile tra le possibilità concrete di costruzioni edilizie e l'imponente sviluppo che la scuola ha realizzato in questi anni.

Però, mentre lei parlava di questo, senatore Granata, io con la mia memoria rianavo alle numerose città nelle quali ho avuto la fortuna di recarmi in rappresentanza del Ministero in questi ultimi mesi e dove ho potuto inaugurare una serie veramente imponente di edifici scolastici, che sono quanto di più bello, quanto di più completo, quanto di più perfetto si possa oggi desiderare. Perchè dobbiamo guardare soltanto gli aspetti negativi, che si riferiscono soprattutto al passato, e non dobbiamo guardare gli aspetti positivi, che parlano in tono confortante del nostro presente?

Per quanto attiene, poi, al piano di sviluppo, devo comunicare al Parlamento, a nome e da parte dell'onorevole Ministro, che esso è quasi interamente predisposto, cosicché potrebbe...

**GRANATA.** Potrebbe o può? Non usi il condizionale!

**MAGRI',** *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* ...potrebbe senz'altro

essere presentato entro il 30 giugno, in rapporto a quello che disporrà, deliberando, l'onorevole Senato. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**ZANNINI,** *Segretario:*

*Articolo unico.*

Le linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola, di cui al terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, saranno presentate al Parlamento dal Ministro della pubblica istruzione entro il 30 giugno 1964.

I relativi disegni di legge saranno presentati in parte entro il 30 giugno 1964 e in parte entro il 31 dicembre 1964.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

**PALUMBO.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, mi limiterò a pochi, brevi rilievi sul disegno di legge in votazione, al fine di dare ragione del voto contrario dei senatori liberali, riservando ad altro tempo la valutazione di merito della politica scolastica del Governo.

Quel che ora si propone è una proroga di termine o, per essere più precisi nell'uso delle parole, una rimessione in termini, che sono già ampiamente scaduti; termini entro i quali si sarebbe dovuto, da parte del Ministro della pubblica istruzione, provvedere alla presentazione di un documento contenente le linee direttive del piano di sviluppo della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 e, in connessione con esso, i relativi disegni di legge.

A tanto si sarebbe dovuto adempiere, tenuto conto delle proroghe accordate, entro il 31 marzo scorso; ma il Governo è in mora.

Termine perentorio? Termine ordinatorio? Si è discusso anche di ciò, ma riteniamo che non valga la pena di spendere parole su tale questione di valore meramente formale.



Sono piuttosto le motivazioni addotte a giustificazione, più che a spiegazione del ritardo, quelle che sollecitano qualche attenzione da parte nostra, potendosi in esse riconoscere, ove non si voglia considerarle come un semplice velo verbale steso per nascondere una situazione di più grave disagio, il riflesso della posizione che ai problemi della scuola viene fatta nella politica generale del Governo.

Si è cercato di collegare il mancato adempimento in termini degli incombenti in esame con la innovazione apportata con la legge modificativa del periodo di riferimento del bilancio dello Stato, coincidente ora con l'anno solare, o, come sarebbe più proprio dire, con l'anno di calendario.

È doveroso dare atto che la relazione del senatore Donati non insiste su tale motivo. Ed è, per vero, assai strano che ad esso si sia fatto riferimento, essendo chiaro ed evidente che un piano pluriennale concernente lo sviluppo della scuola italiana, e la precisazione delle linee politiche e tecniche al quale esso andava ad ispirarsi, non potevano dipendere, nella loro impostazione, dal fatto che l'anno finanziario prendesse inizio dal 1° luglio o dal 1° gennaio: e ciò tanto più in quanto il piano avrebbe dovuto e dovrebbe contemplare il periodo successivo al 30 giugno 1965, o, come ora si vuole, al 1° gennaio 1965.

Altro argomento posto a fondamento della richiesta di proroga del termine, ed è argomento sul quale anche la relazione del collega Donati si sofferma con insistenza, è quello del preteso inserimento del piano di sviluppo della scuola nella programmazione economica generale, il cui rapporto, relativamente al quinquennio 1965-69, dovrebbe essere presentato al Parlamento entro il mese in corso.

Va detto con parole chiare e nette che noi respingiamo tale motivazione, non tanto e non solo per la sua inefficienza logica a giustificare la proposta di proroga, quanto e specialmente per la ragione politica che ne è il presupposto.

Nessuno può negare che i provvedimenti di cui la nostra scuola abbisogna richiederanno un notevole sforzo finanziario. Ma

nessuno può o deve negare altresì che il problema dell'adeguamento delle strutture scolastiche del Paese alle esigenze della vita presente, il rinvigorimento dell'efficienza degli istituti di istruzione in tutti gli ordini e gradi, assume tale rilievo ed acquista tale posizione che è dovere di chiunque abbia responsabilità politiche e di Governo dare a tale problema il primo posto. Non si tratta quindi di « inquadrare » il piano della scuola nella programmazione generale; ma, viceversa, di porre il piano di sviluppo della scuola come un *prius* di cui i programmatori dell'economia del Paese non avranno che da prendere atto per assegnare ad esso i mezzi adeguati, postergando ogni altro meno urgente bisogno.

E se è così, e non pare che possa essere altrimenti, il ritardo frapposto dal Governo nella predisposizione del piano per la scuola potrebbe essere interpretato come segno di scarsa sensibilità per questo vitale settore della politica nazionale; o, e sarebbe peggio, come deliberato proposito di subordinare le esigenze della scuola ad altre che meno interessano le reali necessità del Paese, anche se possono corrispondere di più alle finalità eversive della sinistra al Governo. Per le ragioni ora dette, il voto di noi liberali sarà contrario al disegno di legge in esame.

Peraltro, il legame che si è voluto stabilire tra piano di sviluppo della scuola e programmazione economica non potrebbe non riflettere, almeno prevalentemente, che gli aspetti di copertura finanziaria della politica scolastica. Ma questa è anche, e principalmente, scelta ideologica e fatto dello spirito. Sono istanze che trascendono le impostazioni di spesa pubblica: sono istanze alle quali pure deve darsi risposta in quel piano di sviluppo pluriennale della scuola di cui si è attesa la presentazione. È forse su questo aspetto della politica scolastica, per vero il più importante, che il Governo non riesce a decidere le proprie linee di azione, a districarsi da contraddizioni insite nella sua stessa composizione, a comporre gli essenziali contrasti ideologici nei quali si dibatte! Non mancano indizi, e gravi, per sospettarlo. E il riferimento alla programmazione economica generale, il riferimento alla modifi-

cazione dei termini, iniziale e finale, dell'anno finanziario, non sarebbero che fragili schermi per nascondere una incapacità di fondo: una vera e propria impotenza a fare, perchè il fare significa scegliere, e scegliere significa accettare e respingere, e può comportare roture di un equilibrio governativo per vero assai instabile.

Ma non si può rimanere permanentemente nell'equivoco. Il problema della scuola italiana esige impostazioni sollecite e sollecite soluzioni. Ed urge che si apra il dibattito su tutta la politica scolastica, quale potrà essere avviato dal piano pluriennale e dai disegni di legge dai quali deve essere accompagnato: dibattito ampio e profondo, necessaria premessa a decisioni illuminate sulla nostra scuola affinché questa adempia sempre meglio al suo compito di istituto libero ed aperto per la formazione spirituale e per l'elevazione civile del popolo italiano. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge: «Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64» (553-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo confessare che è la prima volta, da quando —

e sono ormai trascorsi circa 12 anni — ho l'onore di appartenere a questa alta Assemblée, che mi capita di commentare una nota di variazione del bilancio che, per dir poco, è assai strana. Si tratta infatti di un ripiano di 13 miliardi che non mi convince.

Desidererei però, signor Presidente, che un membro del Governo qualificato a rispondermi fosse presente, cioè un rappresentante del Ministero delle finanze, almeno un Sottosegretario.

PRESIDENTE. Senatore Roda, arriverà subito il Sottosegretario di Stato per il tesoro Natali.

RODA. Si tratta, dicevo, di 13 miliardi, non di 13 noccioline: 13 volte mille milioni, e vale la pena di discuterne con un membro qualificato del Governo.

OLIVA. Noi siamo qui presenti, però!

RODA. Siccome però debbo porre degli interrogativi, come è mio dovere, al Governo, se è vero che è presente il Ministro dei trasporti Jervolino, non penso tuttavia che egli s'intenda di tabacchi fino al punto di poter rispondere agli interrogativi di natura tecnica che porrò. Pertanto, con tutto il rispetto e la deferenza che nutro nei confronti dell'amico ministro Jervolino, desidero che sia presente almeno un Sottosegretario qualificato a rispondermi.

La ringrazio di essere venuto, onorevole sottosegretario Natali. Dicevo poc'anzi che è la prima volta, dacchè ho l'onore di appartenere a questo alto Consesso (e sono passati più di 12 anni) che mi capita sott'occhio una variazione di bilancio così strana, e non tanto per l'entità delle cifre (benchè 13 miliardi anche in tempo di inflazione siano sempre 13 miliardi), quanto perchè qui i conti non quadrano, e perchè io ho la netta impressione che ci si valga delle aziende autonome per far quadrare i bilanci che in realtà non quadrano affatto.

Noi ci troviamo di fronte ad una nota di variazione la quale presenta un aumento di spese nell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per 11 miliardi e mezzo, che annulla

completamente non solo l'avanzo previsto nella gestione dei monopoli, configurato all'inizio dell'esercizio finanziario 1963-64 esattamente in 11 miliardi e mezzo, ma addirittura l'avanzo previsto per l'Azienda dei tabacchi, se si tien conto che le note di variazione in aumento (capitoli 35, 37 e 61), riguardano esclusivamente questa, delle quattro aziende che fanno parte del Monopolio (dal momento che le altre aziende, quella del chinino, del sale e delle carte per sigarette sono fuori causa). Infatti, poichè nel preventivo 1963-64 per la sola Azienda dei tabacchi era previsto un avanzo di gestione esattamente di 10 miliardi e mezzo — come è logico: se non danno utile le aziende di monopolio di questo tipo non so da dove lo Stato potrebbe trarre degli utili! — mentre le spese comportano una variazione in più di 11 miliardi e mezzo, ne consegue che per la prima volta, io credo, nella storia finanziaria del nostro Paese, l'Azienda del monopolio dei tabacchi chiude con un disavanzo di un miliardo circa. Allora la mia curiosità è più che mai legittima, e dirò anche che le cause di questo disavanzo, onorevoli colleghi, a ben vedere, emergono sia dalla relazione del collega Trabucchi, sia dalla lettura delle stesse cifre della nota di variazione.

Abbiamo avuto in aumento nel capitolo 35 qualcosa come 6 miliardi e 300 milioni (la previsione iniziale complessiva era di 62 miliardi e 400 milioni) per maggiori acquisti di tabacchi grezzi, lavorati, eccetera. Ci si potrebbe obiettare che è difficile prevedere con precisione spese di questo tipo; ma si tratta di una Azienda la quale marcia su un binario che ormai non dovrebbe presentare difficoltà nè incognite, per cui forse sarebbe possibile prevedere, se non al centesimo, almeno con sicura approssimazione anche le spese di acquisto di materie prime. Come mai si è preveduta in difetto una spesa per la nostra materia prima, che è il tabacco, per un ammontare addirittura di un decimo di tutto il complesso della spesa? Potrei sentirmi rispondere che si può anche sbagliare grossolanamente nelle previsioni, e che invece di 62 miliardi e 400 milioni si è dovuto spendere per acquisti il

dieci per cento in più, per un totale di circa 69 miliardi.

Ma, signori del Governo, se è vero, come è vero, che in una Azienda di monopolio come quella dei tabacchi, aumentando gli acquisti e quindi aumentando le vendite dovrebbero aumentare anche gli utili, come mai in questo caso gli utili sono addirittura scomparsi? E si badi che in un'Azienda di questo tipo gli utili non sono trascurabili, essendo costituiti da quello che rimane nelle casse dello Stato come conseguenza del regime di monopolio cui sono assoggettati i tabacchi. Lo dice il collega Trabucchi nella sua relazione e lo sappiamo tutti. Ma allora, se abbiamo aumentato gli acquisti per 6 miliardi e 300 milioni, e se di conseguenza abbiamo contemporaneamente aumentato le vendite, avrebbe dovuto esserci un maggior utile netto. Troviamo invece addirittura la totale scomparsa delle previsioni iniziali, cioè degli 11 miliardi e mezzo di avanzo di gestione, cioè di cassa.

Onorevoli colleghi, si sa che i Monopoli dello Stato hanno un bilancio *sui generis*, che è un bilancio di cassa, mentre sarebbe preferibile un rendiconto economico. Approfitto di questa nota di variazione per ribadire questo concetto, che non riguarda soltanto l'Azienda del monopolio dei tabacchi, ma anche le altre gestioni dello Stato. Tuttavia, e certo non per colpa nostra, questo suggerimento che più volte abbiamo dato è stato completamente disatteso, con la conseguenza che, nonostante l'aumento degli acquisti e delle vendite, anzichè un aumento di introiti netti e di utili, registriamo addirittura una perdita che, si badi bene, riguarda il solo settore dei tabacchi, escluse le altre tre gestioni connesse.

Ma devo fare altre considerazioni, relativamente al capitolo 37, il quale stabilisce un aumento di un miliardo e 200 milioni per acquisto, nolo e riparazione di macchine, eccetera, relativamente al capitolo 61, il quale pone una spesa straordinaria di 4 miliardi per la nuova costruzione di edifici e impianti. Per quanto riguarda il capitolo 37, onorevole Sottosegretario, bisogna osservare che già nel bilancio preventivo 1963-64 esso registrava un aumento di diversi miliar-

di (circa 4 miliardi). Adesso siamo di fronte a un nuovo incremento di spesa pari a un miliardo e 200 milioni. Come mai? Ma la nostra perplessità aumenta di fronte al capitolo 61, che comporta una spesa straordinaria di nuovi edifici e nuovi impianti per 4 miliardi, dal momento che nell'esercizio 1963-64 la previsione riportava la voce del capitolo 61 solo per memoria, non essendo prevista alcuna costruzione di edifici o di impianti nuovi.

Cosa significa prevedere la costruzione di nuovi impianti? Significa passare attraverso una fase di progettazione che dura talvolta anni, e che precede di gran lunga il momento della formazione del bilancio preventivo. Debbono essere presentati progetti, eseguiti studi, tratte necessarie conclusioni.

Come mai, nel nostro caso, mentre nel bilancio preventivo 1963-64 non troviamo iscritta alcuna cifra al capitolo 61, si sente poi il bisogno di introdurre di punto in bianco una variazione per una spesa di 4 miliardi per la costruzione di nuovi edifici e di nuovi impianti? Nasce il sospetto che la voce sia stata iscritta surrettiziamente, all'ultimo momento, per tappare qualche falla. Non si improvvisa una spesa di 4 miliardi per una voce di immobilizzi patrimoniali che richiede lungo tempo di progetti e di studi, e che conseguentemente deve essere collocata normalmente nello stato previsionale, all'inizio dell'esercizio finanziario, e non attraverso una nota di variazione, che, perchè tale, può solo variare cifre precedentemente in bilancio.

Queste nostre critiche sono legittime e la nostra curiosità fondata. È quindi strano ed inspiegabile che l'Azienda del monopolio dei tabacchi, anzichè registrare l'avanzo previsto di 11 miliardi e mezzo, chiuda (siamo ormai al 30 giugno) con un disavanzo di un miliardo. Ma due versioni sono state date per giustificare il singolare fenomeno: una dall'onorevole Trabucchi, relatore, e l'altra, antitetica alla prima, dall'onorevole Sottosegretario alle finanze, ieri in Commissione. Ha detto il senatore Trabucchi: abbiamo sbagliato le previsioni, abbiamo configurato spese per acquisti di materie prime in difetto, ce ne siamo accorti, e con questa nota

di variazione ci proponiamo di rimediare all'errore. Il senatore Trabucchi dà quindi una giustificazione contabile e dice: abbiamo previsto di comprare meno tabacco; rimediamo a questa errata previsione in difetto con la variazione al capitolo 35. Non abbiamo previsto nuove spese per riparazioni di macchine e spese straordinarie per nuove costruzioni di edifici, eccetera, per qualche cosa come (una bazzecola!) 5 miliardi e 200 milioni; ecco qua i 5 miliardi e 200 milioni nella variazione.

Ecco quindi giustificato con gli 11 miliardi e mezzo il disavanzo dell'Azienda dei monopoli. Giustificazione che non convince affatto!

Invece il sottosegretario Valsecchi ci dà un'altra versione e ci dice che gli 11 miliardi e mezzo di nuove spese non influiscono per niente sulla gestione del monopolio, e che la verità è un'altra (e mi spiace che lo amico Valsecchi non sia qui presente perchè, da quel galantuomo che è, certamente non farebbe che confermare questa sua dichiarazione, resa non più tardi di 24 ore fa in Commissione). In sostanza il sottosegretario Valsecchi dice che il disavanzo non è un vero e proprio disavanzo economico; si tratta, invece, di un disavanzo finanziario, e anche questo *sui generis* (ci sono delle cose veramente incomprensibili nella contabilità di Stato!). Il Tesoro (dice Valsecchi) a un certo momento ha avuto bisogno di 11 miliardi e mezzo, li ha prelevati dalla gestione dei monopoli, ed ecco che la gestione dei monopoli è caduta in disavanzo.

Io alla mia epoca ho fatto le scuole tecniche; ebbene, se il professore di ragioneria, alla prima tecnica, ci avesse dato una spiegazione di questo tipo, noi, studentelli di dieci anni, ci saremmo sbellicati dalle risa! Infatti è chiaro che se il Tesoro preleva una somma da un'azienda statale, non per questo si crea un disavanzo; infatti, nel momento in cui il Tesoro preleva tale somma, si crea, è vero, un vuoto di cassa nell'azienda da cui la somma medesima viene prelevata, e quindi le attività liquide, cioè il numerario diminuisce in rapporto al prelievo, però correlativamente altre voci aumentano di una cifra identica (la voce crediti), perchè nel

medesimo istante in cui il Tesoro preleva la somma crea un suo debito verso l'azienda.

Spiegate mi un po' il motivo per cui, prelevando il Tesoro una somma di 11 miliardi e mezzo, l'Azienda dei monopoli va in disavanzo! Sono veramente cose grottesche. L'Azienda dei monopoli avrebbe dovuto e potuto chiudere tranquillamente il suo bilancio, atteso che le previsioni iniziali fossero state esatte, perchè è chiaro che il prelevamento di 11 miliardi e mezzo da parte del Tesoro costituisce una ragione di credito che non scalfisce per niente il risultato economico della gestione.

Ma ieri in Commissione è stata sollevata un'altra questione della quale bisogna parlare. Per combinazione, proprio ieri l'«Avanti!» parlava di una certa concessione data a due aziende, e sembrava con ciò voler spiegare il motivo per cui vi è un forte disavanzo nell'Azienda dei monopoli: infatti, diceva l'«Avanti!», con un certo tipo di contratto si è data a due società la concessione di coltivare o di comperare tabacco nel Messico, e si è comprato questo tabacco al prezzo di 75 mila lire al quintale, mentre il suo valore di mercato va dalle 35.000 alle 37.000 lire. Fa capire l'«Avanti!» che, comperando ad un prezzo doppio un certo tipo di tabacco, non c'è da meravigliarsi se poi l'Azienda dei monopoli presenta disavanzi come quelli da noi rilevati.

Io ho voluto fare un po' di conti, onorevoli colleghi, e mi sembra di poter dire, per quell'onestà cui debbono essere informate le nostre discussioni in Parlamento, che forse il giornale «Avanti!» ha preso qualche abbaglio sulle cifre. Pur prendendo per buone le notizie del giornale, si tratterebbe di importazioni di tabacco che, nei cinque anni per cui dovrebbe durare il contratto, possono ascendere al massimo a sei miliardi di lire. Ridimensionato così il problema, le cose cambiano aspetto. Però quello che io tengo a dire in questa Aula riguarda una questione di principio. Come mai si consente ad importatori italiani di impegnarsi all'estero, nel nostro caso nel Messico, nella coltivazione o nell'acquisto dei tabacchi, con dei contratti (e qui sta veramente la chiave di volta della mia critica) i quali configurano

come prezzo base il prezzo del tabacco di quella specie coltivato all'interno?

Infatti, quando si affida a due società la importazione, non per una partita sola, ma per ben cinque anni e per un totale di circa 20.000-25.000 quintali annui, quindi, se non vado errato, per 100.000-125.000 quintali di tabacco nel corso dei cinque anni del contratto, le conseguenze non sfuggono a questa alternativa: o i prezzi internazionali del tabacco saranno inferiori al prezzo interno, ed allora ecco che in base a questo contratto quinquennale le due società importeranno tranquillamente i 100.000 o 125.000 quintali di tabacco, conseguendo lucri del tutto eccezionali e dovuti alla differenza fra il basso costo internazionale e l'alto costo di produzione interno (e quindi noi regaliamo certamente, se non decine di miliardi, almeno unità di miliardi a queste società); oppure i prezzi internazionali, nel corso dei cinque anni di durata del contratto, saliranno a un punto tale da non rendere economicamente conveniente per le società concessionarie la importazione, e allora mi volete dire voi con quali mezzi riuscirete a far rispettare i contratti, trattandosi di società il cui capitale è limitato a qualche decina di milioni?

Ma certamente queste società, quando si troveranno di fronte a prezzi internazionali di gran lunga superiori a quelli interni, una delle due: o si rifiuteranno di importare, perchè non intendono importare perdendo miliardi, o chiederanno una revisione del contratto, che voi certamente sarete obbligati a concedere, sia pure toccando con mano che i prezzi internazionali sono superiori al prezzo del mercato interno.

Ecco il motivo della mia critica; essa si rivolge, quindi, non tanto all'aspetto speculativo denunciato dal giornale l'«Avanti!» e relativo ai miliardi di utile, che non so quanti siano, perchè bisognerebbe fare i conti, essere al corrente delle mercuriali in atto nelle provincie americane dove si stabilisce il prezzo internazionale di quella determinata qualità di tabacco, quanto a qualcosa di più importante, a una questione di principio, al fatto, cioè, di stipulare contratti con società che possono rispondere solo nei limiti del capitale sociale che esse hanno

sottoscritto e nulla più. Oltre quella garanzia non possono e non vorranno certamente andare.

Pertanto, con contratti di questo tipo, a dir poco estremamente ingenui, dell'ordine di diversi miliardi, di sei o sette miliardi di lire, se le cose vanno bene, ripeto, allora gli utili verranno tranquillamente intascati da queste società; ma se le cose vanno male allora esse si rifiuteranno di importare o richiederanno la revisione del prezzo.

Perchè, allora, si stabilisce un prezzo di importazione legato al mercato interno? Veramente tutto ciò è sconsolante, tutto ciò è contro ogni ragione pratica, come può facilmente comprendere chi abbia soltanto un briciolo di buon senso.

Vero è, dicevo, che non è purtroppo la prima volta che si verificano queste situazioni e siamo abituati a considerare stranezze di questo tipo: la stranezza dell'azienda dei monopoli che chiude con un disavanzo di un miliardo, alla quale, del resto, fa da contrapposto la stranezza, sul piano politico, che si è verificata ieri nell'altro ramo del Parlamento, in cui i Ministri che hanno sottoscritto il bilancio dello Stato si rifiutano poi di votarlo. Con il che il caos, nel campo di Agramante in cui oggi è trasformato il patrio Governo, ha raggiunto il suo acme e a questo punto, nel momento cioè in cui i Ministri stessi che hanno firmato a suo tempo il bilancio lo rinnegano in seguito, senza aver almeno il pudore di dimettersi prima, io credo che altro non resti, signori del Governo — e questa è la mia sconsolata conclusione — che trarne tutte le implicazioni di carattere politico che simili incongruenze comportano.

Vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, se forse non mi sono preparato esaurientemente, ma io proprio credevo, speravo, ritenevo, illudendomi di vivere in un Parlamento e in un Paese democratico, che questa discussione sulle variazioni di bilancio fosse superata fin da questa mattina, perchè pensavo di entrare in Senato alle ore 9,30 e di sentirmi annunciare dal nostro Presidente le dimissioni del Governo, di questo strano Governo in cui alcuni Ministri si rimangiano le loro decisioni, cioè i propri bilanci.

Invece ho dovuto sostenere una discussione con quella preparazione imperfetta di cui ho già chiesto scusa; mi auguro però che le dimissioni non presentate questa mattina dal Governo vengano annunciate dall'onorevole Presidente del Senato nella seduta pomeridiana, o al massimo domani, comunque nella prossima seduta. E ciò per il bene del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

BERMANI. Il mio intervento si dividerà in due parti. Nella prima parte annuncerò e spiegherò perchè il Gruppo del Partito socialista voterà a favore del disegno di legge; nella seconda, invece, affronterò il tema del cosiddetto « scandalo dei tabacchi », già toccato dal senatore Roda, se possibile in modo anche più pesante di quanto egli ha fatto, perchè (e i socialisti di questo si fanno un vanto) è stato proprio l'« Avanti! » a denunciare per primo le cose. Ma faccio forse male ad usare la parola « denunciare », perchè noi chiediamo soprattutto dei chiarimenti. Chiarimenti ha chiesto l'« Avanti! », chiarimenti hanno chiesto i deputati socialisti che hanno presentato l'interrogazione alla Camera: più esattamente, anzi, l'avevano già presentata a settembre e l'hanno ripetuta adesso. È assolutamente necessario fare la più ampia luce, quando ci si trova davanti a situazioni con ombre di illegalità. Non bisogna fare come gli struzzi che nascondono la testa sotto le ali per non vedere.

Il disegno di legge che viene sottoposto in via d'urgenza alla approvazione del Senato riguarda delle variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64. Esso è già stato, come voi tutti sapete, approvato dalla Camera dei deputati. Ciò è avvenuto sulla scorta di una relazione sintetica dell'onorevole Aurelio Curti, e senza alcuna discussione in Aula.

In realtà, come d'altronde ribadisce anche il nostro relatore onorevole Trabucchi, si tratta di variazioni relative a poche voci del preventivo di entrata e di spesa del Ministero del tesoro e a poche voci del preventivo

della spesa per l'Amministrazione dei monopoli statali.

Per quanto riguarda le previsioni dell'entrata, si tratta di un aumento di 13 miliardi sul gettito dell'imposta di consumo dei tabacchi e di una diminuzione degli utili di gestione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato di 11 miliardi e 500 milioni. Ne risulta una previsione di aumento netto di 1 miliardo e 500 milioni con il quale si potenzia il capitolo 412 della spesa del Ministero del tesoro per il fondo di riserva per spese impreviste.

La previsione di aumento del gettito dell'imposta sui consumi, pari all'85 per cento del prezzo di vendita, è fondata sull'andamento generale dell'entrata all'epoca della presentazione del disegno di legge, considerando anche la maggiore entrata che ogni anno avviene nel mese di giugno per rifornire i magazzini di vendita. La diminuzione degli utili di gestione dell'azienda è dovuta ad una serie di spese comprendenti, come ha già detto il collega Roda, 6 miliardi e 300 milioni per acquisto di tabacchi grezzi lavorati e spese accessorie e 4 miliardi per spese di costruzione di edifici, acquisto e rimodernamento di impianti e macchinari.

Ricorda l'onorevole Trabucchi nella sua relazione, come esempio della necessità di spese da affrontare, la spesa derivante dal fatto che si diffonde sempre più l'uso di sigarette con filtro per la cui fabbricazione occorrono dei macchinari speciali.

Quanto all'aumento delle spese per acquisto dei tabacchi grezzi e lavorati, esso è dovuto al fatto che la previsione originaria era insufficiente; lo stanno a dimostrare le stesse difficoltà di pagamento in cui l'Amministrazione dei monopoli si è venuta a trovare e che hanno portato, all'atto pratico, molti coltivatori a rimanere in vana attesa dei pagamenti loro dovuti, pur dopo aver consegnato il tabacco all'Amministrazione e dopo la regolare perizia.

Su questo punto in sede di Commissione è stato osservato che una maggiore oculatezza nelle previsioni della spesa sarebbe stata opportuna. L'osservazione è giusta. Si è commesso un errore di previsione che sarebbe stato meglio evitare, ma insistere su

questo rilievo critico, come ha fatto l'amico Roda, oggi appare inutile all'atto pratico: si è sbagliato nelle previsioni della spesa e si deve provvedere. (*Interruzione del senatore Roda*).

Il relatore, d'altronde, spezza una lancia per giustificare l'aumento, dicendo che vi è stato uno stanziamento originale di 62 miliardi per cui l'aumento di 6 miliardi e 300 milioni rappresenta solo un errore di previsione del 10 per cento; errore quindi comprensibile senza neppure dover ricorrere alle abusate massime che « errare è umano » e che « del senno di poi sono piene le fosse ». Nella ridda di miliardi di cui si è trattato nella recente discussione del bilancio generale dello Stato, le variazioni proposte appaiono in fondo poca cosa. Per di più, come ho detto, sono giustificate, allo stato dei fatti, da un'effettiva necessità.

Quanto poi alle spese attinenti ai 4 miliardi per costruzione di edifici e di impianti, esse non costituiscono — ed anche questo è stato opportunamente sottolineato dal relatore — delle spese vere e proprie in senso economico ma, sostanzialmente, un investimento anche notevole. Purchè però, voglio aggiungere — e con tante magagne che purtroppo ogni tanto emergono la raccomandazione non è certo superflua — tutto vada veramente a finire in investimenti e non si disperda in rivoli diretti altrove e più o meno puliti. Così come non è superflua la raccomandazione che, fatti gli ammodernamenti, ci si sforzi sempre di più per accontentare maggiormente il consumatore, visto che di entrate si ha bisogno estremo. Ciò potrà avvenire soltanto dando prodotti sempre migliori, curando meglio le confezioni, evitando insomma le lamentele oggi ancora numerose e che hanno indotto molti consumatori ad abbandonare l'uso del tabacco togliendo così allo Stato, con questa diserzione, la corrispondente entrata. Approfitto anzi del rilievo per segnalare, ad esempio, la cattiva confezione dei pacchetti delle sigarette di carattere più popolare, le sigarette Alfa; le fumo anch'io e sono perciò nella categoria dei reclamanti. Le sigarette Alfa, appena messe in tasca, si « sconfezionano » (mi si consenta l'uso

del brutto verbo), con conseguente disgregazione per le tasche del contenuto del pacchetto; v'è chi di conseguenza passa, è vero, ad altre sigarette, ma v'è anche chi, come me, decide addirittura di smettere di fumare.

Concludendo su questo punto, per le ragioni già dette il Partito socialista voterà a favore del disegno di legge. Richiede però le spiegazioni di cui ho fatto cenno all'inizio dell'intervento e dalle quali non può prescindere, dato che si è in tema di spese dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, nel settore tabacchi.

Passo perciò ora all'argomento SAIM e SAID, che tanti commenti suscita in questi giorni. Esso ha fatto parlare addirittura i giornali di « miliardi che hanno seguito, questa volta, la via del tabacco, con passaggio dagli scandali delle banane a quelli della nicotina ». Ma quanto dicono i giornali mi interessa fino a un certo punto. A me interessa invece — e, come ho detto prima, lo sottolineo ad onore del Partito socialista — il fatto che esiste una interrogazione di deputati socialisti, i compagni onorevoli Baldani-Guerra, Bertoldi e Lezzi, del settembre scorso, e ripetuta adesso prima ancora che i giornali parlassero di scandalo, per sapere « se corrispondeva al vero che società private erano state autorizzate ad importare notevoli quantità di tabacco a prezzi assai superiori ai prezzi di origine ». La Società agricola industriale meridionale (SAIM), con sede a Salerno, e la Società agricola industrie diverse (SAID), con sede a Roma, hanno importato nel 1962 25.000 quintali di tabacco messicano che l'Azienda monopoli ha poi acquistato al prezzo di lire 75.000 al quintale, anzichè utilizzare il suo apposito ufficio acquisti che avrebbe potuto pagare la stessa partita ad un prezzo tra le 35.000 e le 38.000 lire al quintale. Si tratterebbe dunque di un risparmio di 925 milioni che lo Stato avrebbe potuto realizzare per la sola partita di 25.000 quintali. E dico per la sola partita di 25.000 quintali perchè sembra che ci sia un'altra partita di 40.000 quintali o già entrata in Italia o in procinto di entrarvi.

Vi è ancora di più: nel prezzo pagato dal Monopolio alle due società private è stato compreso il contributo di 20.000 lire al quintale che la legge stabilisce debba essere dato solo al tabacco di produzione nazionale come contributo contro la peronospora. Due società, quindi, sono state autorizzate a produrre nel Messico tabacco e ad importarlo in Italia franco di diritti doganali ed IGE per venderlo poi all'Amministrazione dei monopoli a prezzo maggiorato rispetto a quello che l'Amministrazione stessa avrebbe potuto pagare compiendo direttamente l'operazione. L'autorizzazione è stata data nel 1962, in un contratto privato della durata di cinque anni, dall'allora Ministro delle finanze. Ora la domanda che viene spontanea è questa: le due società continueranno fino al 1967, data di scadenza del contratto, ad importare tabacco sulla scorta del contratto stipulato? Continueranno così ad incassare miliardi illegalmente (ne avrebbero già guadagnati 7 o 8, a quanto si dice) senza che il Ministero delle finanze intervenga ad impedire la cosa?

Ho già fatto rilevare che siamo in regime di piena illegalità. Vi è infatti l'articolo 45 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sui monopoli dello Stato, che dice: « La fabbricazione, la preparazione, la produzione e la vendita dei tabacchi e prodotti derivati dal tabacco sono soggetti a monopolio di Stato per tutto il territorio della Repubblica fatta eccezione per i Comuni di Livigno e Campione d'Italia ». È vero che poi il capoverso dell'articolo dice che la coltivazione di tabacco « può essere concessa anche a dei privati nei casi previsti dalla legge », ma si tratta di concessionari speciali cui è concessa la coltivazione e la raccolta del tabacco in Italia, tabacco da consegnarsi esclusivamente allo Stato in balle già confezionate ed a prezzo già fissato.

Per quanto riguarda l'importazione, vi è invece l'articolo 51 della stessa legge che dice: « È ammessa l'introduzione nel territorio della Repubblica di tabacchi lavorati sempre che servano al consumo personale di chi li introduce e siano pagati i diritti stabiliti nella tariffa doganale ed osservate le condizioni ivi prescritte. In ogni



caso la quantità di cui è concessa l'introduzione non può superare i 4 chilogrammi ».

La legge dunque è severissima e ben sano i contrabbandieri, quando vengono presi sul fatto, come si paga salato il contrabbando di tabacco. Ma la legge è, nello stesso tempo, chiarissima in proposito: è prevista soltanto l'importazione di 4 chilogrammi di tabacco per uso personale, mentre per il resto tutto il tabacco prodotto in Italia, sia nelle coltivazioni di Stato che in quelle concesse ai privati, deve passare attraverso l'Azienda monopolio. Pertanto ogni operazione al di fuori dell'articolo 45 e dell'articolo 51 della legge costituisce contrabbando. Nonostante ciò la SAIM e la SAID sono state autorizzate ad importare non 4 chilogrammi, ma circa 70 mila quintali di tabacco di produzione straniera. Si è creata insomma un'assurda « concessione di coltivazione all'estero » non prevista dalla legge, dato che, ripeto, non può considerarsi possibile l'importazione di tabacco da parte di privati vietata espressamente dalla legge n. 907 del luglio 1942.

Ho già premesso che non sono qui per usare parole grosse, ma soltanto per chiedere, anche a nome dei colleghi socialisti del Senato, come hanno già fatto i deputati socialisti alla Camera, delle spiegazioni. Non intendo andare oltre; tanto più che della cosa si interessa la Procura della Repubblica la quale ha ordinato un'inchiesta giudiziaria, così come altre inchieste sono annunziate sia da parte dell'Avvocatura dello Stato sia da parte del Consiglio di Stato.

Ma tutto ciò sta proprio a confermare la irregolarità di quanto è accaduto, per cui precisazioni e chiarimenti sull'argomento da parte del Governo sono non solo opportuni ma anche doverosi in questa Aula, dal momento che si chiede un voto su di un disegno di legge riguardante proprio il monopolio tabacchi; un voto che, per le ragioni già prima esposte, i socialisti danno, ritenendo però nel contempo di aver il diritto di ricevere chiarimenti e precisazioni.

P E Z Z I N I. Insomma, si tratta di un voto condizionato.

B E R M A N I. No, collega Pezzini, si dà il voto e si chiedono spiegazioni. Ed è nell'interesse di tutti, è nell'interesse dello stesso Governo chiarire queste cose, andare alla ricerca della verità. Quando sono in ballo questioni di onestà, non deve mai far difetto la ricerca della verità, e il PSI ancora una volta ha fatto suo questo principio: prima attraverso l'interrogazione presentata alla Camera dei deputati, poi in sede di denuncia giornalistica, sull'«Avanti!», ed ora attraverso la richiesta di spiegazioni che, tramite mio, il Gruppo socialista presenta al Governo. Noi saremo i primi a gioire se avremo la dimostrazione che illeciti non sussistono; ma saremo inflessibili nel chiederne la repressione e la punizione nel caso contrario. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Braccesi, facente funzioni di relatore.

B R A C C E S I, *f.f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo relatore — vorrei dire — per combinazione (l'onorevole Trabucchi mi ha lasciato ieri il cerino acceso)...

B E R T O N E. Che, a sua volta, aveva ricevuto dal senatore Martinelli!

B R A C C E S I, *f.f. relatore*. ... non potrò evidentemente rispondere agli ultimi argomenti toccati dall'onorevole Bermanni e dall'onorevole Roda...

R O M A N O. Trabucchi era direttamente interessato come Ministro dell'epoca e avrebbe potuto rispondere con conoscenza di causa!

G A I A N I. È latitante ... (*Proteste del senatore Bertone*).

B R A C C E S I, *f.f. relatore*. Riferirò soltanto sulla parte contabile, lasciando dunque al rappresentante del Governo di dare le altre spiegazioni. Desidero intanto

dimostrare la legittimità della « variazione » per quanto riguarda l'entrata.

L'aumento di 13 miliardi al capitolo 97 « Imposta consumo dei tabacchi » è infatti, a mio avviso, completamente giustificato. Come è noto, la « previsione » per l'esercizio 1963-64 iscriveva 525 miliardi a tale titolo; dal conto riassuntivo del Tesoro al 30 aprile 1964 l'entrata effettiva è risultata essere soltanto di 412 miliardi. Come si farà in due mesi non solo ad arrivare ai 525 miliardi di previsione ma ai 538, visto l'aumento riportato dalla nota? La verità è che i concessionari dei magazzini di deposito dei tabacchi operano durante l'anno con le scorte dei tabacchi che hanno; quando arriva l'ultima decade del mese di giugno, cioè dal 20 al 30, essi debbono ricostituire l'intero deposito per l'anno successivo prelevando in quei dieci giorni i quantitativi di tabacco che mancano loro. Conseguentemente l'imposta di consumo subisce in dieci giorni un aumento eccezionale, come è dimostrato dall'andamento degli esercizi precedenti. Nell'esercizio 1962-63, per esempio, che portava una previsione di entrata di 463 miliardi, al 30 aprile l'entrata effettiva era solo di 360 miliardi, ma alla fine dell'esercizio superava largamente la previsione.

Tale spiegazione, da me accertata anche contabilmente sui libri dell'Azienda, sembra dunque plausibile.

Passiamo ora alla parte della spesa. Il capitolo 35 è variato in aumento di 6 miliardi e 300 milioni; variazione giustificata dalla necessità di acquisti, eccetera. Chiarisco che fino all'esercizio 1962-63 le maggiori spese per gli acquisti previsti dal capitolo erano state sostenute utilizzando i residui degli esercizi precedenti. Tali residui alla fine del 1962-63 si sono esauriti, e le somme stanziare in competenza si sono rivelate insufficienti.

R O D A. Senatore Braccesi, sul bilancio preventivo, di fronte alle competenze dell'articolo 35 del precedente esercizio di 55 miliardi, avete aggiunto in un primo tempo 7 miliardi (cifra che può essere accettata come integrazione), ma in un secondo tempo altri 6 miliardi e mezzo. L'errore è allora addirittura del 20 per cento!

B R A C C E S I, *f.f. relatore*. Può darsi che per il 1963-64 la previsione non sia stata precisa. In ogni modo do una spiegazione: la spiegazione, che appare sufficientemente giustificativa, fornitami dal monopolio. Nell'esercizio 1963-64, invero, c'è stato un aumento insperato nella produzione di tabacco indigeno. La lotta fatta contro la peronospora tabacina è stata così efficace (ricorderete che noi abbiamo stanziato una notevole somma per questa lotta) che non solo si è verificato un aumento della quantità del tabacco prodotto, ma c'è stato un miglioramento della sua qualità; sicchè il monopolio si è trovato obbligato a dover pagare dei prezzi maggiori per il tabacco di migliore qualità che è stato coltivato in Italia in maggior quantità.

Questa mi sembra una spiegazione soddisfacente. Da ieri mattina a ieri sera non ho potuto avere i dati relativi al quintalaggio od altro, però la giustificazione e la testimonianza che mi sono state date sono veramente serie.

C A P O N I. Ma in quantità la produzione non è aumentata.

B R A C C E S I, *f.f. relatore*. Io ho avuto l'affermazione precisa che la quantità è aumentata e la qualità migliorata, pertanto il prezzo pagato dal monopolio ha dovuto essere notevolmente aumentato.

Il capitolo 37 è stato integrato di 1 miliardo e 200 milioni in quanto la previsione iniziale, che fu di 14 miliardi e 210 milioni, cioè di ben 3 miliardi e 485 milioni superiore a quella dell'esercizio 1962-63, non è stata sufficiente per il graduale incremento della meccanizzazione e soprattutto per l'acquisto, denunciato dall'onorevole Trabucchi, della carta necessaria per fare i filtri ed altro. D'altra parte nella nota apposta in calce al capitolo del bilancio viene fatto rilevare che l'aumento portato nella previsione 1963-64 è stato reso necessario per l'acquisto di macchinari nuovi per 4 miliardi.

Circa il capitolo 61, è da considerare che per una vecchia disposizione di legge l'Amministrazione si è sempre valsa dell'avanzo finanziario per la prosecuzione dei programmi di lavori; la disposizione di legge preci-

sa anche il limite dell'utilizzazione di questo avanzo finanziario: circa 6 miliardi. Nell'esercizio 1962-63 l'avanzo è stato destinato, con una nota che certamente gli onorevoli colleghi ricorderanno, al pagamento delle indennità di studio; cioè questo avanzo è stato stornato dagli utili del monopolio per essere utilizzato ad altri fini. Pertanto il monopolio si è trovato nell'impossibilità di adoperare questo avanzo per il miglioramento del macchinario.

Il programma di miglioramento degli impianti dei monopoli è in corso. Ricorderò, tanto per fare un esempio, che è stato ordinato lo sgombero del deposito di Napoli da parte dei vigili del fuoco perchè pericolante, ed è stato necessario intraprendere immediatamente la ricostruzione di questo deposito.

Onorevoli colleghi, vi ho dato poche notizie perchè, ovviamente, non ho avuto il tempo di fare un accertamento più approfondito. Credo però che il Senato possa votare con tranquillità il disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

**V A L S E C C H I,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi pare che la risposta data dal relatore senatore Braccesi, che io ringrazio, sia in sè esauriente.

In sostanza, perchè è stata presentata questa nota di variazione? L'ha detto il senatore Braccesi nell'ultima parte del suo intervento: perchè l'Amministrazione non ha potuto fare affidamento sull'avanzo di gestione che aveva previsto, in quanto fu utilizzato per i fabbisogni che l'onorevole relatore ha ricordato.

In questa situazione era ovvio che occorreva reintegrare i capitoli di bilancio nei limiti in cui essi abbisognavano di integrazione per sopperire alle maggiori spese. Pertanto viene, per così dire, riacquisito il disavanzo e viene riportato in bilancio e distribuito nei capitoli 35, 37 e 61 che ser-

vono per far fronte a spese necessarie dell'Amministrazione.

Condivido quindi, e ripeto qui, le osservazioni fatte circa l'andamento del prezzo dei tabacchi. Le spese dei capitoli 37 e 61 attengono a programmi in corso da parte dell'Amministrazione e debbono essere fatte con ragione di indifferibilità e di urgenza, in quanto si tratta o di completamento di lavori in corso o di approntamento di macchinari sul punto di entrare in attività, così come avviene in qualsiasi azienda industriale, il monopolio di Stato essendo una azienda industriale.

Quindi io prego vivamente il Senato di voler onorare del suo assenso questa nota di variazione del bilancio dei monopoli dello Stato.

Vorrei ora dire agli onorevoli senatori che io sono stato chiamato qui mentre ero occupato nella Commissione finanze della Camera, e perciò mi trovo a dover rispondere brevemente a quanto qui è stato richiesto circa la SAIM e la SAID affidandomi completamente alla memoria. Ho chiesto urgentemente i dati al Ministero, ma non mi sono ancora pervenuti; e quindi chiedo da voi la comprensione necessaria per l'eventuale incompletezza su dati che, per poter essere certi, debbono essere ricavati da documenti.

Dirò quindi al Senato, per cercare di spiegare come stanno le cose, che nel 1961 l'allora Ministro delle finanze, preoccupato di ciò che si era determinato nel campo della coltivazione del tabacco a seguito della peronospora, dovette far fronte a una situazione che esigeva, tra l'altro, determinazioni immediate.

Credo di dover invitare tutti i senatori a riportarsi con la mente a quell'epoca quando, manifestatasi con violenza e virulenza la peronospora nel nostro Paese, da parte di tutti, tecnici dell'Amministrazione e non, compresi quelli dell'Istituto sperimentale per il tabacco, si facevano previsioni tristissime circa il futuro, non soltanto immediato ma anche a medio termine, della coltivazione del tabacco indigeno: infatti in quel momento tutti questi tecnici non erano a conoscenza che erano stati scoperti in

Australia da poco dei semi resistenti alla peronospora. Fu quasi una coincidenza quella di avere scoperto, poco dopo che si era manifestato questo disastro nella coltura tabacchicola nazionale, l'esistenza di semi resistenti, che peraltro dovettero essere importati e sperimentati in file di coltivazione prima di poterne giudicare l'idoneità o meno ad essere coltivati in Italia; infatti anche la coltivazione del tabacco, come qualsiasi altra, non esige solo un seme, ma anche un adattamento alle condizioni climatiche e alle condizioni del terreno, affinché il seme possa dare i frutti desiderati.

Le esperienze fatte dimostrarono tale idoneità e quindi fu possibile, in un'altra annata agraria, provvedere ad una larga distribuzione di semi e ricostituire, con una celerità che non si poteva assolutamente prevedere due anni prima, un adeguato volume di coltivazioni.

Per valutare il problema nel suo complesso, bisogna riportarsi quindi alla situazione del tempo, onde collocare la determinazione presa da parte del Ministro delle finanze nel quadro delle competenze che la legge istitutiva del monopolio gli attribuisce e in base alla quale egli è, nel settore, unico responsabile.

*Per incidens* ricorderò qui che la legge istitutiva del monopolio dichiara il Direttore generale un coadiutore del Ministro, cioè un esecutore degli ordini del Ministro, e che il Consiglio di amministrazione dei monopoli è, nei riguardi del Ministro, organo consultivo, per cui il Ministro può attendere o può anche disattendere le deliberazioni del Consiglio stesso.

In questo quadro di autonomia e di responsabilità, quindi, il Ministro delle finanze credette di poter accogliere la domanda di quanti, concessionari dei monopoli, fecero presenti a lui le estreme difficoltà che presentava il proseguimento della loro attività, dato il dilagare della peronospora tabacina; e proposero al Ministro delle finanze di esaminare se non fosse il caso, per poter conservare in vita le aziende, di consentir loro per un breve momento, per lo meno fino a quando non fossero ricostituite le condizioni necessarie per la ripre-

sa della coltivazione del tabacco in Italia — condizioni che allora si prevedevano, ripeto, piuttosto lontane nel tempo — di consentire loro, dicevo, conservando essi la loro qualità di concessionari del monopolio, di realizzare la coltivazione all'estero nei limiti dei quantitativi che consegnavano nei precedenti anni direttamente al monopolio.

Il Ministro ritenne di poter andare incontro alla manifestazione di questo desiderio ...

R O M A N O . Violando la legge.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Scusi, io non faccio alcun commento anche perchè è stato qui ricordato da un collega che è in corso un triplice ordine di inchieste che porterà appunto a dire se c'è stata o no violazione della legge. Io credo che il Senato debba qui dare un giudizio politico, e quello che io faccio è proprio un ragionamento che può essere apprezzato politicamente, in quanto ogni Ministro, in tempo di guerra, in qualsiasi Paese, si può trovare inopinatamente dinanzi a situazioni che debbono essere risolte con urgenza, attraverso l'assunzione dell'intera responsabilità politica.

R O M A N O . Ma nell'ambito della legge.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questa può essere anche una osservazione fondata, non sono qui a negarlo; ma è un problema aperto.

C A P O N I . Si ricorda che, quando nel 1961 si discussero i provvedimenti a favore dei danneggiati dalla peronospora, ci dissero che i magazzini erano pieni?

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io non ricordo cosa vi dissero, perchè io sono tornato qui, a questo posto, dopo cinque anni di assenza; voi sapete che ho fatto altre cose, che ho presieduto la Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, senza per questo essere tenuto a conoscere tutte le polemiche di settore.

R O M A N O . Ma il prezzo non è più alto di un prezzo normale?

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ci arriverò, onorevole collega; cioè, ci arriverò come posso, perchè ho premesso che questa mattina sono in grado di dare soltanto una prima risposta sommaria; una più dettagliata risposta, in cui si approfondirà anche il tema dei prezzi, la potrei dare solo se avessi qui i documenti che invece non ho. Questa risposta la si darà in sede di replica all'interrogazione ricordata, che è stata presentata alla Camera.

B E R M A N I . Non si deve confondere la necessità di cui lei parla con la legalità!

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Comunque, una risposta non improvvisata la si darà in quella sede.

Se consentite, vorrei proseguire.

Nacque dunque così, su questo apprezzamento del Ministro, un contratto, che fu firmato dal Ministro e dai rappresentanti delle società, con il quale le società venivano autorizzate a coltivare e ad importare per un periodo di non più di cinque anni tabacco dal Messico, e il monopolio si impegnavano a ritirarlo nei limiti delle quantità consegnate negli anni precedenti, al prezzo vigente in Italia per il tabacco della stessa varietà.

C'è da notare, perchè si possano valutare le cose, che così come è fatto il contratto, il quale fissa un limite alle quantità, può applicarsi, deve applicarsi, ed oggi l'Amministrazione lo sta applicando, entro questi limiti, per cui, ripresa la coltivazione indigena, il *quantum* si precisa con il prodotto della coltivazione indigena, che va a scomputo del quantitativo massimo consentito alla importazione.

Il contratto, come ho detto, è in corso di esecuzione e l'ultima partita consegnata si connette alla operazioni di perizia iniziale del novembre scorso. Non corrisponde a verità che si stiano attualmente acquistando altre partite, per il semplice fatto che il

tabacco viene acquistato dall'Amministrazione in autunno e non c'è nessuna ragione di anticipare l'acquisto nei riguardi di questo o qualsiasi altro consegnatario di tabacco.

Il discorso sul prezzo deve essere condotto nel quadro contrattuale, per cui viene garantito un prezzo pari a quello che sarebbe stato dovuto alle stesse qualità consegnate in Italia. I quantitativi di tabacco già consegnati, se non ricordo male, si aggirano sui 63.000 quintali; comunque i quantitativi, nell'ipotesi che fossero consegnati tutti nel corso dell'esecuzione quinquennale del contratto, potrebbero, calcolando il prezzo già pagato, e facendo pure l'ipotesi di un prezzo in aumento per i quantitativi da consegnarsi, rappresentare una spesa di 5-6 miliardi circa.

Dico queste cifre perchè esse ne ridimensionano certe altre di cui io, con voi, ho preso notizia dalla stampa.

R O M A N O . Ma in Italia paghiamo sostanzialmente un prezzo politico per incoraggiare la coltura del tabacco.

R O D A . Il vostro errore è quello di non aver corso l'alea del prezzo internazionale.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Roda, ne abbiamo parlato anche a quattr'occhi; vorrà consentire con me che qui mi sto sforzando di esprimere obiettivamente i fatti come sono andati, per quanto riguarda i prezzi. Ed io debbo dare qui un riconoscimento all'Amministrazione dei monopoli per il modo in cui, in favore dei tabacchicoltori italiani, ha affrontato la lotta contro la peronospora ... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Debbo ripeterlo con vigore, in difesa dei contadini italiani.

C A P O N I . Posso dimostrare che in provincia di Perugia non si è fatta come si doveva fare la lotta contro la peronospora.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rinnovo il ringraziamento del Governo per il modo in cui è

stata affrontata la lotta contro la peronospora in Italia.

C A P O N I. Vada a vedere come è caduta la produzione italiana che voi non avete aiutato, mentre avete aiutato le società in Messico.

V A L S E C C H I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lei sa che le cause di tutto questo non sono così semplicisticamente riassumibili in una interruzione.

Ora, per quanto riguarda i prezzi noi siamo in grado di dimostrare come sono i prezzi attualmente e come erano l'anno scorso e due anni fa nel Messico per le stesse varietà di tabacchi, e quali siano e siano stati i prezzi del tabacco interno. Credo che il Senato ed anche la Camera dei deputati potranno convenire sul fatto che il monopolio non ha, nella fattispecie, pagato un prezzo più alto di quello che avrebbe pagato se avesse acquistato all'interno. Nel presentare i dati in discussione, si confonde un prezzo americano CIF con un prezzo FOB; bisogna tenere presenti i trasporti nonchè le imposte, per arrivare a determinare il prezzo finale che il monopolio ha pagato. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). No, perchè sono tabacchi diversi; non avevamo bisogno di un levantino, avevamo bisogno di tabacchi forti. Questo è il problema: noi non possiamo andare a prendere il tabacco bulgaro o quello turco in sostituzione del Bright o del Burley. Occorrono qualità diverse che devono essere comperate dal monopolio in tutto il mondo, per arrivare a confezionare le miscele che sono tipiche della nostra gamma di prodotti e che sono confacenti al gusto del consumatore italiano.

Comunque, potremo dare questa dimostrazione sui prezzi in base alla quale potranno essere ridimensionate molte cose. Un ultimo appunto vorrei fare, in attesa della più ampia replica che daremo alla Camera, circa la presunta violazione alla legge sui monopoli e sull'IGE attraverso queste operazioni di importazioni delle società SAIM e SAID.

Si afferma, in definitiva, che il monopolio, operando la restituzione dell'IGE, avreb-

be commesso un illecito. Debbo ricordare che in Italia, in base alla legge, l'unico ente che può comperare tabacco è il monopolio di Stato, salvo la eccezione ricordata qui e prevista dalla legge sui monopoli che consente l'importazione massima di quattro chilogrammi per persona fisica di tabacco confezionato e pronto per essere fumato. Comunque il tabacco non confezionato allo stato sciolto non può essere acquistato se non dal monopolio. Qualsiasi altra negoziazione di tabacco è colpita dalla legge sul contrabbando. E voi volete pensare che si possano importare quantitativi di questo genere in violazione alla legge sul contrabbando? Siccome per legge il monopolio acquista in esenzione dall'IGE, è capitato che nel primo corso della importazione le società si sono presentate con il loro nome alla dogana, in modo che la dogana, cautelativamente, ha fatto pagare i diritti. Questo tabacco però è andato in diretta consegna al monopolio; è partito dalla banchina verso i magazzini del monopolio. Dopo di ciò le società hanno interposto ricorso per la restituzione dell'IGE, in quanto il negozio nasceva da un contratto stipulato con il Ministro delle finanze e si esauriva nella consegna all'unico legittimo acquirente, che è il monopolio di Stato, il quale si avvale della legge per acquisti delle merci che interessano le sue lavorazioni, e quindi della esenzione dall'IGE.

Il quesito prospettato tramite la Direzione generale dei monopoli alla competente Direzione generale delle finanze fu risolto nel senso che l'IGE non si dovesse pagare, e perciò la somma fu restituita. Ora, se questo non fosse avvenuto, vi sarebbe stato, evidentemente, un fenomeno perseguibile, ai sensi della legge, come contrabbando, e le conseguenze sarebbero andate ben oltre, poichè la legge sul contrabbando, come voi sapete, non soltanto prevede la confisca delle merci, ma anche una serie di pene pecuniarie e detentive di cui, naturalmente, i responsabili dell'illecito, per un contrabbando così macroscopico, non avrebbero potuto andare indenni.

Sotto questo aspetto ritengo che il concorso dei vari giudizi del Ministro delle finanze e delle sue direzioni circa la non tas-

sabilità, per quanto riguarda l'IGE, del prodotto possa abbastanza convincere quanti hanno dubbi circa una operazione non lecita. Da qui non si esce: o l'acquirente unico possibile secondo la nostra legge è il monopolio, ed in questo caso non deve pagare l'imposta, o qualsiasi altro negozio è contrabbando. Siccome è evidente che qui di contrabbando non si può parlare, non rimane valida che l'altra tesi.

Onorevoli senatori, io ho voluto darvi comunque questa risposta, e vi chiedo scusa se non posso, per il repentino insorgere del dibattito, addentrarmi in un più minuto esame delle cose. Comunque il Governo sarà lieto di fare davanti all'altro ramo del Parlamento, dove giace la ricordata interrogazione, un più approfondito dibattito, e sarà lieto di ripetere qui le sue dichiarazioni ove anche il Senato intendesse promuovere una discussione *ad hoc*. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I, Segretario:

#### Art. 1.

Nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A.

(*È approvato*).

#### Art. 2.

Nello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B.

(*È approvato*).

#### TABELLA A

*Tabella di variazioni allo stato di previsione dell'entrata  
ed a quello della spesa del Ministero del tesoro  
per l'esercizio finanziario 1963-64*

#### ENTRATA

##### a) in aumento:

Capitolo n. 97. — Imposta di consumo dei tabacchi, ecc. . . . .	L. 13.000.000.000
---	-------------------

##### b) in diminuzione:

Capitolo n. 23. — Avanzo di gestione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, ecc. . . . .	L. 11.500.000.000
---	-------------------

#### SPESA - MINISTERO DEL TESORO

##### in aumento:

Capitolo n. 412. — Fondo di riserva per le spese impreviste, ecc. . . . .	L. 1.500.000.000
---	------------------

## TABELLA B

*Tabella di variazioni allo stato di previsione della spesa  
dell'Amministrazione dei monopoli di Stato  
per l'esercizio finanziario 1963-64*

## a) in aumento:

Capitolo n. 35. — Compra di tabacchi grezzi e lavorati, ecc. . . .	L.	6.300.000.000
Capitolo n. 37. — Spese per acquisto, nolo e riparazione di macchine, ecc. . . . .	»	1.200.000.000
Capitolo n. 61. — Spesa straordinaria per la nuova costruzione di edifici, impianti, ecc. . . . .	»	4.000.000.000
	L.	<u>11.500.000.000</u>

## b) in diminuzione:

Capitolo n. 63. — Avanzo finanziario della gestione, ecc. . . . .	L.	<u>11.500.000.000</u>
---	----	-----------------------

G I G L I O T T I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I. Signor Presidente, una brevissima dichiarazione per motivare il voto contrario del Gruppo comunista a questo disegno di legge.

Come abbiamo udito sia dal relatore sia da coloro che sono intervenuti nella discussione, l'imposta di consumo sui tabacchi ha dato nel corso dell'esercizio un aumento di entrata di 13 miliardi in aggiunta ai 525 che erano stati previsti. Come è stata impiegata questa somma riscossa in più? Per un miliardo e mezzo è andata in aumento del fondo di riserva per spese impreviste; per 11 miliardi e mezzo è andata in aumento di spesa per quanto riguarda i capitoli 35, 37 e 61.

Per quanto riguarda l'aumento del fondo di riserva, non ci è stato spiegato — e avremmo voluto saperlo — come e perchè si è dovuto aumentare detto fondo proprio

alla fine dell'esercizio e quali sono le spese alle quali l'aumento è destinato.

Per quanto riguarda l'aumento della spesa per 11 miliardi e mezzo, debbo fare altre osservazioni. In ordine al capitolo 61, « Spese straordinarie per la nuova costruzione di edifici e di impianti », mi sembra che la spesa più che all'esercizio debba appartenere all'investimento. Se quella spesa fosse stata rivolta all'investimento e non all'esercizio non avremmo avuto un disavanzo nella gestione dell'Azienda tabacchi.

La stessa osservazione debbo fare per quanto riguarda il capitolo 37 che concerne « Spese per acquisto, nolo e riparazione di macchine », che indubbiamente attiene all'esercizio per le ultime due voci e attiene agli investimenti per la prima voce, cioè l'acquisto di macchine.

Ma il capitolo più importante e che ha richiamato in modo particolare la nostra attenzione è il 35, « Acquisto di tabacchi grezzi e lavorati », per 6 miliardi e 300 milioni. Credo che a questo capitolo si riferisca l'interrogazione presentata dal Grup-



po socialista alla Camera dei deputati nonchè la questione che si è largamente dibattuta in quest'Aula ma che non è stata chiarita nè da quanto ha detto il relatore nè da quanto ha detto il Governo in risposta agli oratori intervenuti. Questo mi induce a ritenere che il Gruppo socialista probabilmente non potrà dare voto favorevole, per lo meno a questo capitolo.

Onorevole Sottosegretario, a mio modo di vedere la questione si riduce ad un solo punto: se il monopolio tabacchi, a mezzo della sua organizzazione all'estero, che costa una somma non indifferente, avesse comperato direttamente il tabacco messicano che occorreva all'Azienda, invece di farlo comprare dalle due società delle quali si è parlato per poi ricomprarlo da esse, avrebbe pagato meno o avrebbe pagato la stessa somma? A mio parere, se il monopolio, così come prescrive la legge, si fosse avvalso direttamente della sua organizzazione e avesse comprato direttamente all'estero il tabacco messicano che serviva all'Azienda, la spesa sarebbe stata di gran lunga minore, perchè non ci sarebbe stata l'incidenza dell'enorme utile lucrato dai concessionari che hanno acquistato all'estero e venduto all'Azienda ad un prezzo di gran lunga maggiore ...

N A T A L I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Evidentemente lei non ha ascoltato il sottosegretario Valsecchi, che è stato sufficientemente chiaro proprio su questo punto. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*).

G I G L I O T T I. L'onorevole Valsecchi è stato tutt'altro che chiaro. Quale prezzo di acquisto è stato pagato da queste società? Se il tabacco messicano fosse stato acquistato direttamente, secondo il disposto di legge, l'Azienda non avrebbe dovuto sostenere il maggiore onere degli utili (chiamiamoli così) lucrati dalle società concessionarie, che hanno guadagnato molto di più che non un semplice utile. Questo è il punto cruciale della questione che ci induce a votare contro il disegno di legge, nella speranza che il capitolo 35 possa in-

durre altresì il Gruppo socialista ad assumere un atteggiamento uguale a quello assunto da noi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C A P O N I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C A P O N I. In provincia di Perugia numerosi concessionari rivendicano saldi di pagamenti per quantitativi di tabacco forniti all'Azienda dei monopoli. Desidero pertanto chiarire le ragioni del voto contrario, per evitare certe speculazioni nei nostri confronti che quei signori concessionari speciali sono abituati a fare presso le operaie tabacchine. I colleghi del mio Gruppo ed io personalmente votiamo contro la variazione di bilancio non perchè intendiamo che sia negato l'aumento del prezzo ai coltivatori e il pagamento di quanto dovuto ai concessionari ... (*Interruzione dal centro*). Bisognava pensarci prima a fare una politica diversa, caro collega!!

B E R T O L I. Bisognava non far guadagnare centinaia di milioni a società private! (*Commenti*).

C A P O N I. Col mio voto contrario desidero esprimere l'indignata protesta (*commenti dal centro*) dei coltivatori di tabacco. Avreste dovuto, onorevoli colleghi, vivere più a contatto con essi negli ultimi anni per rendervi conto di tutta la loro insoddisfazione per le insufficienti misure adottate dall'Azienda monopolio di Stato nella lotta contro la peronospora e per avviare una ripresa effettiva della coltivazione del tabacco. Contro questa insufficienza delle misure adottate dall'Azienda noi abbiamo ragione di esprimere la nostra protesta. Anzichè favorire l'importazione dei tabacchi attraverso società private e regalare ad esse miliardi, l'Azienda avrebbe dovuto utilizzare tali soldi per adottare le misure e i provvedimenti necessari per stroncare rapidamente ed efficacemente le infezioni peronosporiche e favorire veramen-

te la ripresa della coltivazione del tabacco. L'Azienda dei monopoli avrebbe dovuto sviluppare, cioè, un'effettiva politica di aiuto ai coltivatori, una politica di sviluppo della meccanizzazione, di lotta contro i parassiti, di incremento della coltivazione del tabacco che invece, per lo meno nella provincia dove vivo io, tende a diminuire.

Queste sono le ragioni, tengo a chiarirlo, che giustificano il mio voto contrario.

**P R E S I D E N T E.** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Sospendo la seduta ed avverto che essa sarà ripresa alle ore 18,30.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 18,30).*

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

### Sull'ordine dei lavori

**P R E S I D E N T E.** Comunico che la Commissione speciale — al cui esame era stato deferito stamane il bilancio dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, modificato dalla Camera dei deputati — riunitasi oggi alle ore 16, ha deciso di sospendere i propri lavori rivolgendo invito, ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento, perchè un rappresentante del Governo intervenga alla seduta per dare alla Commissione le delucidazioni del caso.

Propongo pertanto che la seduta sia tolta e che il Senato sia convocato per domani, sabato 27 giugno, alle ore 10,30, per procedere all'esame del bilancio, in modo da concludere tale esame entro il pomeriggio di domani.

**N E N C I O N I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo, nella Commissione, tenuto — perchè è bene che ciascuno si prenda le proprie responsabilità — un atteggiamento particolare. Onorevoli colleghi, vi è un adempimento costituzionale, che si impone alla considerazione di ciascuno di noi, a prescindere dalle posizioni politiche: l'adempimento costituzionale è la

approvazione del bilancio. I casi sono due: o il Governo è dimissionario, o il Governo permane in carica. Nell'un caso e nell'altro vi è un termine costituzionale inderogabile; e lo dico anche per la responsabilità di tutti, compresi i Presidenti delle due Assemblee. Vi è una responsabilità costituzionale perchè la macchina dello Stato, come ho detto prima, se non fosse approvato il bilancio entro il 30 giugno cesserebbe di funzionare.

Fino a questo momento non abbiamo notizia che sia stato chiesto l'esercizio provvisorio: vi è solo il bilancio emendato nell'altro ramo del Parlamento.

Pertanto, onorevole Presidente, io non so se sia il caso, poichè la Commissione ha chiesto la presenza del Governo, non ha chiesto, cioè, la presenza di un Ministro, ma la presenza dei Ministri responsabili dei Dicasteri finanziari, non so se sia il caso, dicevo, di aggiornarci a questa sera; perchè se qualche cosa deve maturare, maturerà stasera. Questa naturalmente è solo una proposta, non è che io voglia imporre questo mio pensiero; è un suggerimento che mi permetto di dare, proprio in considerazione della necessità di adempiere a questo nostro dovere costituzionale che prescinde dalle posizioni politiche dei singoli. Sarebbe, quindi, opportuno che ci aggiornassimo a più tardi e, nel frattempo, la Commissione potrebbe avere — credo anche immediamen-

te — la presenza dei rappresentanti del Governo, richiesta per avere un quadro chiaro della situazione.

O si presenta un disegno di legge per lo esercizio provvisorio, o si discute il bilancio così come è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Credo anche che vi sia la necessità di domandarsi se non sia il caso di esaminare direttamente in Aula il documento, nella procedura normale prevista dal nostro Regolamento e prevista dalla Costituzione per la legge di bilancio.

Non possiamo lasciar trascorrere dei giorni, avvicinandoci al 30 giugno; vi sono anche esigenze dell'altro ramo del Parlamento che non possono essere disattese. Siamo oggi al 26 giugno, e siamo a venerdì; si avvicina anche la domenica, e questo io lo dico perchè debbono essere tenute presenti le modalità di convocazione dell'altro ramo del Parlamento.

Comunque, la proposta che io avevo fatto era di esaminare il bilancio in sede referente così come ci era pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, a prescindere, ripeto, dalle posizioni politiche, perchè si tratta di un adempimento costituzionale inderogabile.

Onorevole Presidente, le rivolgo questa preghiera, affinchè esamini la questione anche sotto tale profilo, per uscire da questa *impasse*.

**PRESIDENTE.** Senatore Nencioni, le assicuro che, nella mia qualità di Presidente di una Assemblea a cui compete la responsabilità costituzionale della tempestiva discussione del bilancio, sono sensibilissimo alle argomentazioni che lei ha esposto.

Accetterei senz'altro la sua proposta se avessi la certezza di poter cominciare la discussione del bilancio questa sera. Ma siccome mi consta che il Consiglio dei ministri, anzichè riunirsi alle 17, come annunciato, è stato aggiornato a più tardi, una nuova convocazione del Senato per questa sera rischierebbe di risultare vana.

La pregherei, pertanto, di non insistere e di accettare la proposta già da me avanzata per la convocazione del Senato domani mattina.

**FERRETTI.** Alle ore 9!

**PRESIDENTE.** Posso esser d'accordo: sono in Senato tutte le mattine alla 8! Comunque, volendo scegliere una via di mezzo, si può fissare l'ora di convocazione alle ore 9,30. (*Approvazioni*).

Non facendosi altre osservazioni, resta allora stabilito che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, alle ore 9,30.

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**ZANNINI, Segretario:**

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti finanziari ed aiuti immediati vogliano predisporre in favore dei coltivatori diretti e degli agricoltori del comune di Maruggio (Taranto) che hanno avuto semidistrutti i propri vigneti ed altre colture arboree dalla violenta grandinata del 25 giugno 1964 (1854).

CARUCCI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali siano le considerazioni ed i motivi per cui, facendo sistematicamente ricorso alla facoltà accordata all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni dall'articolo 2, comma primo, delle norme allegate al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1954, n. 598, siano state reiteratamente respinte le istanze presentate dal signor Angelo Masinari da Tromello (Pavia) intese ad ottenere la concessione per l'impianto e l'esercizio di una stazione di radioamatore.

Si sottolinea che il Masinari è incensurato: il che rende quanto meno poco comprensibile l'ostinato rifiuto cui sono sottoposte le sue domande (1855).

PIOVANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in via di urgenza in favore dei danneggiati dalle recenti gravi grandinate abbattutesi nell'agro di Taranto, con particolare riguardo nella zona di Maruggio (Taranto), dove è stato distrutto il 70 per cento del prodotto (1856).

GIANCANE

**Ordine del giorno  
per la seduta di sabato 27 giugno 1964**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 27 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Norme per l'iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per far fronte agli impegni di carattere finanziario derivanti dalla applicazione dell'articolo 56 del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (442).

2. Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio

1963, n. 15, per l'emanazione di leggi delegate relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio in itinere (505).

3. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

**II. Seguito della discussione del disegno di legge:**

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

**III. Discussione del disegno di legge:**

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 18,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

**ALLEGATO****RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI****INDICE**

ANGELILLI (993) . . . . .	Pag. 8623
BERNARDINETTI (619) . . . . .	8624
CROLLALANZA (1203, 1384) . . . . .	8624
DERIU (1739) . . . . .	8626
GRASSI (ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea, CATALDO, VERONESI) (1524) . . . . .	8627
KUNTZE (1715) . . . . .	8628
LESSONA (1377) . . . . .	8628
MAIER (1616) . . . . .	8629
MILILLO (997) . . . . .	8629
MILITERNI (1204) . . . . .	8630
PIOVANO (1246) . . . . .	8631
ROSELLI (1381, 1700) . . . . .	8632
ROTTA (CATALDO) (1196) . . . . .	8632
SCARPINO (GIGLIOTTI) (1056) . . . . .	8633
STEFANELLI (672) . . . . .	8633
TEDESCHI (925) . . . . .	8636
VIDALI (768) . . . . .	8637
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	8624 e <i>passim</i>
MANCINI, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	8632
MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	8630
PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	8623 e <i>passim</i>
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i> . . . . .	8625
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	8627, 8628

ANGELILLI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non si ravvisi l'urgenza di intervenire per il consolidamento e il restauro delle Mura Castellane di Barbarano Romano (Viterbo), il cui stato di fatiscen-

za costituisce, per la minaccia di crolli, un pericolo continuo per la popolazione, come è stato constatato nel sopralluogo effettuato, il giorno 20 gennaio 1964, dalla Sovrintendenza ai Monumenti del Lazio, che ha in particolare rilevato l'imminente pericolo di caduta sulla sottostante strada di un blocco di muratura di una delle due torri delle mura, blocco che appare quasi completamente staccato dal manufatto (993).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dell'interno.

Questo Ministero, a seguito di rilievi mossi dalla Corte dei conti in merito alla legittimità dell'intervento ai sensi della legge 1º giugno 1939, n. 1089 per la preservazione ed il restauro degli immobili di interesse storico-artistico, trovasi nell'impossibilità di intervenire per il consolidamento ed il restauro delle Mura Castellane di Barbarano Romano (Viterbo).

A tali compiti provvede, ai sensi della legge 13 dicembre 1957, n. 1227, il Ministero della pubblica istruzione.

Detto Ministero, per conto del quale anche si risponde, ha informato che il problema del restauro in parola s'inserisce nel quadro delle notevoli difficoltà che l'Amministrazione incontra nei numerosi casi del genere a causa della insufficienza dei fondi e che, comunque, risulta che il comune di Barbarano ha disposto l'esecuzione di lavori di riparazione e di demolizione delle

mura castellane pericolanti per un ammontare di lire 400.000.

S'informa, infine, che questo Ministero, al fine di poter eliminare i vizi di legittimità di cui sopra, ha predisposto uno schema di disegno di legge, attualmente all'esame del Ministero del tesoro, col quale viene sancito, tra gli altri compiti di istituto dell'Amministrazione dei lavori pubblici, anche quello relativo alla conservazione ed al restauro degli edifici che rivestono carattere storico, artistico e monumentale.

*Il Ministro*

PIERACCINI

BERNARDINETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale interpretazione ufficiale va data all'articolo 4 del testo unico delle leggi sull'istruzione elementare, regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, che testualmente dice: « le nomine del personale insegnante in scuole materne comunque istituite o mantenute, sono soggette all'approvazione del regio Provveditore agli studi », dal momento che alcuni Provveditori limitano l'esame delle nomine proposte soltanto alla formale esibizione dei titoli delle maestre e non entrano nel merito di eventuali motivi preferenziali ove alla stessa scuola concorra più di una persona (619).

RISPOSTA. — Considerata la vigente disciplina giuridica delle scuole materne, la competenza dei Provveditori agli studi in materia di nomina del personale insegnante, quale risulta stabilita dall'articolo 40 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, si concreta nell'accertamento del requisito dello specifico titolo di abilitazione prescritto per l'insegnamento del grado preparatorio.

*Il Ministro*

GUI

CROLLALANZA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se dopo gli affidamenti dati all'interrogante, durante la di-

scussione del bilancio della Marina mercantile, nell'ottobre 1963, dal suo predecessore, circa la prossima istituzione del traghetto Bari-Ragusa, abbia fatto seguito la relativa convenzione con la società Adriatica di navigazione, che si è dichiarata disposta ad effettuare il servizio.

In caso contrario chiede di conoscere le ragioni che ritardano ancora la stipula della convenzione (1203).

CROLLALANZA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali, mentre la società Adriatica di Navigazione, che gestisce tra l'altro il traghetto Brindisi-Patrasso, si è dichiarata disposta ad effettuare anche il traghetto tra i porti di Bari e di Ragusa, con capolinea e porto di armamento a Bari — così come già prospettato dall'interrogante in una precedente interrogazione, rimasta tuttora senza risposta — si starebbe per procedere, invece, secondo le informazioni della stampa, alla concessione di tale servizio — che a somiglianza di quello tra l'Italia e la Grecia è di preminente interesse nazionale — alla società « Linee Marittime dell'Adriatico », che lo effettuerebbe con carattere di prolungamento e di variante di periodicità ad una linea già in esercizio, facente capo al porto di Ancona ed inquadrata nel settore dei servizi marittimi locali del Medio adriatico.

Al riguardo è da considerare che le linee trasversali del Basso Adriatico sono state sempre di pertinenza della società Adriatica di Navigazione, che le aveva ereditate, nel concentramento dei servizi di preminente interesse nazionale, della società Puglia; che in considerazione proprio di tali precedenti era stata incaricata dal Ministero di prendere contatti con le Società armatoriali jugoslave, interessate anche esse a contribuire al potenziamento del servizio tra le opposte sponde;

2) i motivi per i quali si consentirebbe alla società « Linee Marittime dell'Adriatico » di effettuare il servizio, fino al 1966, con una vecchia nave, assolutamente inadatta per tonnellaggio ed attrezzatura, mentre la

società Adriatica di Navigazione lo eserciterebbe, non soltanto con una nave tecnicamente superiore — che successivamente verrebbe sostituita da una moderna motonave da 4 mila tonnellate di stazza lorda, di fronte a quella di 3 mila prevista, in un secondo tempo, dalla Società anconetana — ma, ciò che va sottolineato, con una sovvenzione, da parte dello Stato, notevolmente inferiore e comunque limitata ai primi anni di esercizio.

Ove tali errori di valutazione e di impostazione non venissero corretti, il nuovo servizio — destinato ad assicurare tra l'Italia e la Jugoslavia un importantissimo anello turistico di carattere internazionale e di sicuro grande sviluppo — nascerebbe inefficiente e privo di quel prestigio che soltanto la bandiera di una qualificata ed attrezzata Società di navigazione può conferirgli (1384).

**RISPOSTA.** — Rispondo anche per conto dell'onorevole Ministro del tesoro.

Desidero far presente all'onorevole interrogante che sul problema della istituzione di un servizio di navi traghetto tra Bari e la Jugoslavia si è soffermata la mia attenzione fin dall'inizio della attività da me svolta al Ministero della marina mercantile. L'inizio di questo particolare servizio fra le due sponde dell'Adriatico non potrà, infatti, non risolversi in un beneficio comune, per l'intensificarsi dei traffici, ed in special modo di quelli turistici, il cui incremento si traduce certo in cospicui vantaggi di varia natura.

Al riguardo furono presi i necessari contatti con le Società di navigazione facenti parte del gruppo « Finmare », ma si incontrarono notevoli difficoltà, di vario genere, anche per quanto riguarda il sollecito inizio del servizio; e da ultimo la Società finanziaria marittima — Finmare —, interessata al riguardo dal Ministero della marina mercantile, ha comunicato, con lettera 21 aprile 1964, la impossibilità, da parte della Società « Adriatica », che del gruppo « Finmare » fa parte, di assumere l'esercizio del nuovo servizio di linea.

Si è inoltre considerato che, in relazione al disposto delle leggi 26 marzo 1959, n. 178

e 2 giugno 1962, n. 600, non sussistono motivi giuridici che ostino all'affidamento dell'esercizio della linea di navigazione di cui trattasi ad una Società privata — nella specie alla Società « Linee marittime dell'Adriatico », con sede in Ancona —, già concessionaria del Settore « E » dei servizi sovvenzionati minori, mediante tre linee che operano collegamenti tra i porti di Trieste, Venezia, Ravenna, Rimini e Ancona con Fiume, Pola, Lussino, Zara, Sebenico, Spalato e Ragusa, cioè dei collegamenti trasversali fra la sponda italiana e quella jugoslava. In realtà nel caso in esame si tratta di inserire, nell'ambito delle linee già esercitate dalla Società « Linee marittime dell'Adriatico » un nuovo particolare servizio, a carattere stagionale; ed a ciò legittimamente si provvede, come del resto è già avvenuto in altri casi, mediante revisione, a sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34 e dell'articolo 4 della legge 26 marzo 1959, n. 178, della Convenzione in atto fra lo Stato e detta Società per i servizi marittimi del Settore « E » (Medio Adriatico). Pertanto, poichè l'interesse pubblico preminente da perseguire consisteva in una sollecita attuazione del servizio, il mio Ministero ha preso contatti con la predetta Società, che si è dichiarata disposta ad assumere l'esercizio del servizio di cui trattasi mediante l'impiego in un primo tempo di una nave da 1.000 tonnellate di proprietà sociale, da trasformare per renderla rispondente alle esigenze del servizio stesso, e successivamente — cioè a far tempo dal 1966 — di una nave da 3.000 tonnellate, di nuova costruzione.

È stato, quindi, convenuto con la Società « Linee marittime dell'Adriatico » il seguente programma di massima:

sarà rafforzato il servizio sovvenzionato della linea E/3 (Ancona-Zara-Sebenico Spalato-Gravosa) mediante l'inserimento in tale linea della nave di tipo traghetto da 1.000 tonnellate, e sarà prolungato l'itinerario da Gravosa a Bari, limitatamente a tale unità;

il servizio stabilirà un collegamento di traghetto settimanale tra Ancona e Zara e gli altri scali di itinerario (Sebenico-Spala-

to-Gravosa) e due collegamenti settimanali fra Bari e Gravosa;

con l'entrata in linea dell'unità di nuova costruzione da 3.000 tonnellate verranno effettuati tre o quattro collegamenti tra Bari e Gravosa;

la capacità di trasporto dell'unità che entrerà in servizio in via provvisoria è di 40 autovetture e 100 passeggeri (velocità 11 nodi); mentre la nave di nuova costruzione potrà trasportare 100 veicoli e 700 passeggeri (velocità 18 nodi).

Devo, altresì, far presente che la necessità, almeno per un primo periodo di attuazione del servizio, di toccare altri porti, sulla sponda jugoslava, a nord di Gravosa (ad esempio Spalato), è stata fatta presente anche dalle autorità jugoslave, in relazione alla attuale situazione stradale di quella zona, non limitando il percorso alla relazione Bari-Gravosa.

In seguito agli accordi così raggiunti, il nuovo servizio potrà essere attuato all'inizio dell'imminente stagione turistica, se da parte del Ministero del tesoro verrà dato l'assenso, già richiesto, all'assunzione del relativo onere da parte dello Stato.

*Il Ministro*  
SPAGNOLLI

DERIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la risposta fornita dal Ministro dei lavori pubblici con nota 22 ottobre 1963 alla interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 501 ha lasciato l'interrogante totalmente insoddisfatto, e che la medesima ha suscitato una vivissima reazione di protesta nell'opinione pubblica isolana, la quale ha creduto di individuare il tentativo di addossare ad altre Amministrazioni un'opera di esclusiva competenza dello Stato, si chiede di sapere:

1) se esistono calcoli precisi che hanno portato a stabilire la spesa in 4 miliardi di lire per la costruzione di una variante esterna all'abitato di Sassari, che, seguendo la valletta del Rio Mascari, congiunga i tratti della SS. n. 131 « Carlo Felice » a sud e a nord di Sassari;

2) se il Ministero ha pure calcolato, per il necessario confronto, la spesa occorrente per eseguire l'ammodernamento a quattro corsie sul tratto della « Carlo Felice » « Scala di Giocca », e se ha considerato inoltre le difficoltà tecniche esistenti per l'esecuzione di tale lavoro di ammodernamento (lavoro certamente previsto nel programma originario);

3) da quali documenti il Ministero ha potuto rilevare l'intendimento dell'Amministrazione provinciale di Sassari di provvedere alla costruzione della variante di cui al punto primo, posto che la relazione in data 12 giugno 1963, richiamata nella risposta alla precedente interrogazione, è relativa ad un programma studiato dallo stesso Organo locale e sottoposto all'attenzione delle competenti Autorità come esigenza urgente e inderogabile postulata dallo sviluppo armonico dell'economia e dei servizi della Provincia;

4) se il doveroso esame comparativo della spesa e delle reali condizioni orografiche dei due tracciati è stato anche esteso alle esigenze funzionali del traffico e della stessa città di Sassari — fatto questo di premminente importanza — e, quindi, alla idoneità o meno delle due percorrenze a soddisfarle in misura adeguata; e se, di conseguenza, non si intenda conservare nelle condizioni attuali la ripida e pericolosa salita di « Scala di Giocca » e progettare sollecitamente la variante nella valletta del Rio Mascari, così come viene insistentemente richiesto dagli ambienti più qualificati della Sardegna (*già interp. n. 61*) (1739).

RISPOSTA. — In merito alle precisazioni richieste dall'onorevole interrogante a seguito della risposta fornita all'interrogazione n. 501 circa la variante alla SS. n. 131 di « Carlo Felice », esterna all'abitato di Sassari, si fa presente quanto segue:

1) la cifra di 4 miliardi segnalata nella succitata risposta n. 501, si riferisce ad uno studio di grande massima ed orientativo, sia nei riguardi del tracciato che della spesa, per quella che potrebbe essere la costruzione, di una variante esterna all'abitato di Sassari seguente la valletta del Rio Mascari



e congiungente i tratti della SS n. 131 a sud ed a nord di Sassari.

2) L'esame, da parte dell'ANAS, dell'ammodernamento a 4 corsie del tratto della SS. n. 131 denominato « Scala di Giocca » ha portato ad escludere la possibilità tecnica di detto ammodernamento in sede.

3) La relazione del Consiglio provinciale di Sassari in data 12 giugno 1963, a pagina 17, considera la possibilità di « una grande strada di circonvallazione — o quadrifoglio — intorno a Sassari ».

L'ANAS ha interpretato tale previsione nel senso che la variante alla SS. n. 131, seguente la valletta di Rio Mascari, potrebbe essere considerata come la parte Ovest della « circonvallazione » stessa.

4) L'eventuale costruzione della ripetuta variante non porterebbe, come conseguenza, all'abbandono della viabilità lungo l'attuale tracciato « Scala di Giocca », che verrebbe utilizzato dai mezzi leggeri quale più rapido collegamento con il Capoluogo.

Alla sua realizzazione si potrà provvedere in relazione alla notevole spesa occorrente, non appena le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

Il Ministro  
PIERACCINI

GRASSI (ALCIDI BOCCACCI REZZA LEA, CATALDO, VERONESI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, malgrado le decisioni della Commissione centrale per le imposte dirette ed indirette del 22 giugno 1962, n. 61020, e 3 maggio 1958, n. 4605, gli Uffici distrettuali delle imposte della provincia di Como continuano a gravare di imposta di ricchezza mobile i floricoltori vivaisti ed in genere gli agricoltori specializzati che utilizzano tecniche progredite e costose, realizzando serre con impianti di riscaldamento, vasche sopraelevate ed altri moderni sistemi di coltivazioni; e se non creda impartire disposizioni ai dipendenti Uffici finanziari di non insistere nella interpretazione di legge in contrasto con le decisioni del supremo Organo tecnico giurisdizionale con risparmio di spese e perdite

di tempo anche da parte dei contribuenti (1524).

RISPOSTA. — Si scioglie la riserva contenuta nella nota n. 00/1261 in data 8 maggio corrente anno e si fa presente che per il trattamento tributario da applicare ai redditi prodotti dai floricoltori, dai vivaisti e dagli agricoltori specializzati che adottano tecniche progredite, necessita tenere esatto conto delle particolari condizioni in cui le categorie anzidette svolgono la propria attività poichè soltanto definendo tali condizioni è dato discriminare le attività a carattere industriale da quelle agrarie.

Ben è vero che l'articolo 2135 del Codice civile considera agrarie anche le attività dirette alla trasformazione od all'alienazione dei prodotti, ma ciò, — aggiunge la norma — quando rientrano nell'esercizio dell'agricoltura.

Tale concetto trovasi riaffermato nell'articolo 65 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, che ripete la formula « esercizio normale dell'agricoltura secondo la tecnica che lo governa ».

Comunque, può senz'altro affermarsi, in base alla giurisprudenza prevalente, che rientrano nel normale ciclo agrario le colture dei fiori quando non siano connesse con una particolare attrezzatura per la trasformazione dei singoli prodotti in altri derivati, e la coltivazione ad orto o ad allevamento di piante ornamentali, sempre che non vi sia una organizzazione commerciale.

Del resto, l'Amministrazione finanziaria ha accettato la decisione n. 13676 del 23 febbraio 1959, con la quale la Commissione centrale ha ribadito il principio che l'adozione di particolari sistemi e mezzi di coltura non ha alcuna influenza al fine di sottrarre i prodotti che si ottengono attraverso sistemi speciali alla normale imposta sul reddito agrario; quindi l'uso di attrezzature, come serre, cassoni, stufe, vetrine, eccetera, non cambia la natura agraria del reddito.

A tale principio si sono infatti attenuti gli Uffici distrettuali delle imposte dirette della provincia di Como vagliando le posizioni caso per caso ed appurando per ogni fattispecie le caratteristiche aziendali. Di conse-

guenza, sono stati esclusi dalla imposta di ricchezza mobile i redditi dei floricoltori, vivaisti ed agricoltori che svolgono la loro attività esclusivamente sui terreni propri e che vendono soltanto i loro prodotti.

Vengono, invece, regolarmente assoggettati all'imposta di ricchezza mobile — in categoria B o C/1 a seconda della ricorrenza delle condizioni poste dall'articolo 85 del citato testo unico del 1958 — i redditi realizzati da soggetti che lavorano su terreni presi in affitto o che oltre ai propri prodotti, commerciano anche prodotti acquistati da terzi ovvero che promiscuamente lavorano terreni propri e terreni presi in affitto e vendono i prodotti ricavati da tali terreni.

Sono altresì assoggettati al tributo mobiliare i contribuenti che gestiscono negozi di fiori provenienti da altri produttori e che eseguono presso privati ed enti pubblici lavori di sistemazione di parchi e giardini.

È evidente che in tutti i predetti casi viene meno sia il presupposto dell'imposta sul reddito agrario previsto dall'articolo 62 del testo unico anzidetto che consiste nell'esercizio dell'impresa agricola sui fondi posseduti a titolo di proprietà, di usufrutto o di altro diritto reale, sia la natura agraria del reddito che per il citato articolo 65 è costituito dal reddito del capitale di esercizio e del lavoro direttivo impiegati, nei limiti della potenzialità del fondo, nell'esercizio delle attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura ed all'allevamento del bestiame nonché alla manipolazione, trasformazione o alienazione dei prodotti agricoli quando rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura secondo la tecnica che lo governa.

Si conclude, pertanto, col ritenere che, allo stato, non debbano essere adottati particolari provvedimenti in merito.

*Il Sottosegretario di Stato*

VALSECCHI

KUNTZE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza della fortissima grandinata che ha colpito l'agro del co-

mune di Torre-Maggiore (Foggia) arrecando gravissimi danni alle colture altamente intensive della zona e quasi completamente distruggendo i raccolti;

b) se in conseguenza di quanto sopra non ritengano di concedere agli agricoltori colpiti opportuni sgravi fiscali e tutte le altre provvidenze che possano alleviare i gravissimi danni dagli stessi risentiti (1715).

RISPOSTA. — Si fa presente alla signoria vostra onorevole che è stata già interessata l'Intendenza di finanza di Foggia affinché sia riferito in merito alla entità dei danni di cui alla interrogazione in oggetto, al fine di esaminare se si rendano applicabili, nella fattispecie, le disposizioni agevolative previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Si fa riserva di ulteriori notizie, non appena in possesso delle risultanze dell'istruttoria in corso.

*Il Sottosegretario di Stato*

VALSECCHI

LESSONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere con urgenza a far costruire un allacciamento all'acquedotto del Fiora, in zona La Pieve (Grosseto) dove ben quattordici nuclei familiari sono costretti a rifornirsi d'acqua in alcune sorgenti, la più vicina delle quali è a circa duecento metri dall'abitato.

L'acquedotto del Fiora corre a circa cinquecento metri di distanza dalla località suddetta e quindi con una spesa minima sarebbe possibile rendere meno disagiata la vita di questa piccola ma laboriosa comunità di agricoltori (1377).

RISPOSTA. — È intendimento di questo Ministero di estendere nel modo più capillare gli allacciamenti idrici.

D'altra parte, la ristrettezza dei fondi attuali non consente di accogliere le numerose richieste avanzate dagli enti.

Peraltro, poichè la zona indicata dall'onorevole interrogante ha carattere spiccatamente rurale, il Ministero dell'agricoltura e

delle foreste potrebbe intervenire per ovviare i lamentati inconvenienti.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

MAIER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali criteri abbiano guidato il Ministero della pubblica istruzione nell'affidare una riforma degli studi musicali, attesa da un ventennio e destinata ad incidere profondamente sulla struttura e sulla vita degli Istituti, ad una ristretta Commissione di direttori e docenti di alcuni Conservatori di musica italiani, operante nella massima segretezza, cosicchè ancora oggi, a tre mesi dalla chiusura dei lavori della Commissione, nulla si conosce della progettata riforma, se non per notizie frammentarie e ufficiose verbalmente diffuse;

quali criteri abbiano guidato il Ministero della pubblica istruzione nell'escludere da una proficua discussione intorno al problema della riforma tutte le figure più significative dell'arte e della scuola musicale italiana nonchè tutti gli organi rappresentativi degli Istituti, tenuti all'oscuro di tutto, non interpellati neppure in forma consultiva e non ufficiale, considerati insomma, non come soggetto competente, ma come oggetto della riforma;

se e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per riaprire una proficua e democratica discussione sulla materia e per venire incontro alle richieste, in varie sedi espresse, degli artisti e dei docenti musicali italiani legittimamente interessati a portare, alla soluzione dei problemi inerenti alla riforma, il contributo delle proprie opinioni e delle proprie esperienze, e ciò anche in considerazione dell'esiguo numero dei Conservatori di musica italiani (quattordici) atto a rendere oltremodo facile una siffatta procedura (1616).

RISPOSTA. — Il Ministero, al fine di un più celere e ordinato svolgimento dei lavori, ha affidato la fase preliminare dell'esame relativo alla riforma degli studi musicali

ad una ristretta Commissione costituita di cinque direttori dei Conservatori di musica e di altri sette membri scelti fra insegnanti ed esperti, tenuto conto della rispettiva competenza nei vari strumenti e nelle singole discipline musicali.

Successivamente, però, la suddetta Commissione è stata ampliata; sono stati chiamati a farne parte i direttori di tutti i Conservatori di musica d'Italia, ai quali è stato anche rivolto l'invito a prospettare eventuali osservazioni e proposte che gli insegnanti dei vari strumenti e discipline ritenessero di formulare.

I lavori della commissione così ampliata sono ancora in corso; non appena essi saranno ultimati, lo schema della riforma degli studi musicali sarà inviato ai singoli Conservatori di musica, perchè i rispettivi Collegi dei professori ne prendano visione e facciano conoscere il loro pensiero in proposito.

Pertanto, allo stato attuale, non si ritiene di poter anticipare notizie su proposte e discussioni non ancora definite o concluse.

*Il Ministro*  
GUI

MILILLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se sia al corrente delle mortificanti condizioni di inferiorità fatte alle maestre di scuola materna alle dipendenze di Enti privati o pubblici diversi dai Comuni, che mentre usufruiscono soltanto dell'assicurazione INPS per la vecchiaia e del sussidio di disoccupazione durante le vacanze estive, sono escluse dall'assistenza malattie; e per sapere se non ritenga quindi giusto e necessario prendere le opportune iniziative legislative e adeguate misure amministrative di controllo, per assicurare a questa numerosa e trascurata categoria di benemerite insegnanti uno stato giuridico e un trattamento di fatto di parità rispetto alle colleghe dipendenti comunali e statali (997).

RISPOSTA. — Allo stato della legislazione che disciplina la materia, il rapporto che si instaura fra le insegnanti e i soggetti privati o gli Enti, diversi dai Comuni, che gesti-

scono scuole materne si configura come un rapporto di diritto privato, per il quale vale la regolamentazione che è propria dell'impiego privato.

Per quanto attiene al controllo amministrativo sugli enti gestori di scuole materne, si fa presente che la competenza spetta al Ministero della pubblica istruzione solo se essi siano dotati di personalità giuridica e abbiano i caratteri di enti di istruzione e di educazione.

Negli statuti di tali enti, peraltro, è stabilito, compatibilmente con le risorse finanziarie di essi, un adeguato trattamento economico del personale.

Gli altri enti (opere pie, fondazioni, enti di assistenza e beneficenza eccetera) sono sottoposti, per la parte amministrativa, al controllo delle Autorità competenti per materia.

S'informa, infine, l'onorevole interrogante che il Ministero della pubblica istruzione ha predisposto uno schema di disegno di legge concernente la istituzione della scuola materna statale. Detto schema è stato rimesso agli altri Dicasteri interessati per l'esame e il parere di competenza.

Il Ministro  
GUI

MILITERNI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* — Premesso che da oltre un trentennio operano nelle regioni meridionali del Paese, e specialmente in Sicilia, Calabria, Campania, Lazio e Sardegna, in rilevante numero, opifici e stabilimenti di piccole dimensioni e con notevole assorbimento diretto ed indiretto di manodopera, per la raccolta e la lavorazione del crine vegetale « alfa »; che le predette iniziative, quasi tutte a livello artigianale, subiscono, costantemente e con incidenze sempre più gravi, la dannosa concorrenza del crine di provenienza estera e specialmente del Marocco, dell'Algeria e di altri Paesi Africani; constatato che, generalmente, le importazioni dall'Africa finiscono, sistematicamente,

col ripercuotersi negativamente sull'economia depressa del Mezzogiorno, aggravandone la crisi agricola ed industriale, e creando, peraltro, artificiose e dannose contropartite negative sulla bilancia dei pagamenti; che tutto ciò, nella specie, provoca gravi danni alle imprese nazionali e specie a quelle a tipo artigianale, nonchè alle maestranze occupate nel settore; l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno ed urgente:

a) sospendere l'importazione del crine di provenienza estera o quanto meno ridurre sensibilmente il volume;

b) riconoscere, ai fini assicurativi, previdenziali e fiscali, la qualifica di aziende artigiane ai piccoli opifici per la lavorazione del crine vegetale « alfa »;

c) ridurre l'IGE dal 3,3 per cento all'1 per cento, trattandosi di merce il cui costo è costituito, prevalentemente (95 per cento), di mano d'opera ed in considerazione che il crine vegetale, prima dell'impiego definitivo, subisce più passaggi (1204).

RISPOSTA. — Si risponde anche per gli onorevoli Ministri del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.

I dati relativi all'importazione di crine vegetale, che hanno registrato nel 1962, e specialmente nel 1963, una sensibile flessione, non confermano l'accresciuta concorrenzialità del prodotto estero nei confronti di quello nazionale e non giustificano, allo stato attuale, l'adozione di eventuali provvedimenti sospensivi o restrittivi delle importazioni stesse.

Per quanto riguarda il punto B dell'interrogazione, si fa presente che il riconoscimento ai fini assicurativi e previdenziali della qualifica artigiana ai piccoli opifici per la lavorazione del crine vegetale alfa è subordinato, come per qualunque altra impresa, al possesso dei requisiti della legge 25 luglio 1956 n. 860.

In particolare per i benefici fiscali si ritiene che quanto richiesto dall'onorevole signoria vostra sia diretto al riconoscimento per le imprese di cui trattasi della classificazione

del reddito mobiliare nella categoria C/1. In proposito si informa che per la pratica applicazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, l'Amministrazione finanziaria ha provveduto, con circolare 18 dicembre 1959, n. 304250, ad impartire istruzioni ai dipendenti uffici, affinchè la classificazione del reddito in categoria C/1 sia accordata alle imprese artigiane e a tutte le minori attività commerciali e industriali nei confronti delle quali ricorrono i criteri richiamati e stabiliti con la circolare citata.

In merito al punto C, premesso che ogni eventuale modifica alle aliquote dell'IGE potrebbe essere adottata solo in sede legislativa, il Ministero delle finanze ha espresso l'avviso che una iniziativa diretta a ridurre il gettito del cennato tributo, nell'attuale momento, non sarebbe opportuna.

*Il Ministro*  
MEDICI

PIOVANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere quale risposta intendano dare alla richiesta del comune di Robbio (Pavia) per il finanziamento in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, della costruzione dell'acquedotto comunale.

L'istanza è stata presentata dal Comune dal 17 novembre 1962 (1246).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero del Tesoro.

La domanda con la quale il comune di Robbio ha chiesto il contributo statale nella spesa di lire 66.000.000, per la costruzione dell'acquedotto, è inclusa nella graduatoria prevista dall'art. 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, e sarà esaminata nei limiti delle eventuali future disponibilità di bilancio.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

ROSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non possano inquadrare nei loro

programmi con una certa prospettiva anche il contributo per la scuola materna richiesto dal settembre del 1962 dal comune di Gianico (Brescia) (1381).

RISPOSTA. — Al comune di Gianico (Brescia) è stato già concesso il contributo statale sulla spesa di lire 16 milioni per la costruzione della scuola materna.

In merito alla domanda del Comune predetto, intesa ad ottenere il contributo statale sulla ulteriore spesa di lire 10 milioni si informa che per ora non è possibile adottare alcun provvedimento per mancanza di fondi.

Comunque la richiesta sarà esaminata, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, allorchè nuove provvidenze consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se possano essere considerate, per possibile e tempestivo accoglimento, le domande presentate dal comune di Ossimo Superiore ed Inferiore (Brescia) e riguardante:

1) ampliamento e miglioramento dell'impianto di distribuzione di energia elettrica ai sensi della legge 26 luglio 1961, numero 719, per una spesa di 4,65 milioni secondo richiesta del dicembre 1961;

2) sistemazione strade interne comunali ai sensi della legge 15 febbraio 1953, numero 184, per una spesa di 5,68 milioni secondo richiesta del dicembre 1961;

3) costruzione fognature ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per una spesa di 2,8 milioni secondo istanza del dicembre 1962;

4) completamento e ripristino acquedotto ai sensi della legge 10 agosto 1950, numero 647, e legge 29 luglio 1957, n. 635, per una spesa di 17,8 milioni secondo istanza del dicembre 1962 (1700).

**RISPOSTA.** — Le istanze del comune di Ossimo (Brescia) intese ad ottenere il contributo statale nella spesa occorrente per i lavori di cui ai punti 1, 2 e 3 dell'interrogazione saranno tenute presenti in sede di formazione dei programmi delle opere da ammettere a contributo, in relazione ai fondi disponibili e comparativamente con le altre analoghe richieste.

Per quanto riguarda la richiesta intesa ad ottenere i benefici di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 647 per i lavori dell'acquedotto, s'informa che i fondi stanziati con detta legge sono stati interamente ripartiti in base ai programmi di opere approvate dal Comitato dei ministri.

Tuttavia per l'esecuzione di tali lavori il Comune potrà chiedere la concessione del contributo statale ai sensi della legge 3 aprile 1949, n. 589, inoltrando apposita istanza nei modi e termini stabiliti dall'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

*Il Ministro*  
**PIERACCINI**

**ROTTA (CATALDO).** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto detto Ministero a disporre la vaccinazione gratuita con vaccino Sabin ai soli bambini dai 4 mesi ai 5 anni laddove la vaccinazione per avere un sicuro effetto profilattico, e per evitare aggravamento di rischio per i non vaccinati, dovrebbe essere estesa alla maggior parte della popolazione.

A motivo di questa carenza del Ministero molte Amministrazioni comunali e provinciali devono acquistare con mezzi propri il vaccino Sabin sostituendosi con ingenti oneri ad un obbligo dello Stato promanante dall'articolo 32 della Costituzione.

Si richiede che il Ministero disponga la fornitura gratuita di vaccino per estendere detta vaccinazione almeno a tutti i bambini ed ai giovani compresi nell'età scolare di obbligo (1196).

**RISPOSTA.** — La priorità data nel programma di vaccinazione antipolio con vaccini tipo Sabin al gruppo di età dai 3 mesi ai 5 anni compiuti è stata specificatamente

suggerita dal Consiglio superiore di sanità sulla base della constatazione dell'andamento epidemiologico della malattia in Italia, vale a dire dell'accentramento di quasi il 90 per cento dei casi di poliomielite paralitica in questo gruppo. Tale accentramento diventa ancora maggiore, superando la percentuale del 90 per cento, nelle regioni meridionali cioè nelle aree dove la poliomielite maggiormente infierisce (vi sono delle province che hanno avuto come numero medio di casi nel 1961-63 più di 20 nuovi malati all'anno su 100.000 abitanti). Inoltre tutte le indagini sulla prevalenza e diffusione degli anticorpi contro i virus poliomielitici dimostrano che già dopo i sei anni la stragrande maggioranza dei bambini possiede un livello sufficiente contro tutti e tre i ceppi, e nelle regioni meridionali la presenza di anticorpi è, dopo i sei anni, quasi totalitaria. Ciò conferma la precedente constatazione e dimostra che il gruppo effettivamente esposto e al rischio di ammalare e al lamentato rischio di infettarsi con il virus vaccino (di per sé innoquo ma potenzialmente sempre rischioso per soggetti privi di qualsiasi difesa e sofferenti di gravi debilitazione) è proprio quello compreso entro i cinque anni e che proprio per questo si intende proteggere in primo luogo.

La vaccinazione con il Sabin è stata limitata ai gruppi di età inferiori ai 10-12 anni in altri Paesi, come la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, perchè essi lamentavano il maggior numero di casi di malattia proprio in quella età; poichè nell'America del nord e nei Paesi nord-occidentali dell'Europa la poliomielite colpiva oltre ai gruppi di età infantile anche quelli giovanili, senza escludere gli adulti, è chiaro che di fronte a tale situazione epidemiologica si è imposta l'immunizzazione di tutta la popolazione fino ai 40 anni.

Nella seconda fase che avrà luogo alla fine dell'autunno-principio dell'inverno, si potrà prendere in considerazione — tenendo conto della situazione epidemiologica — una estensione anche al disopra dell'età richiesta dagli onorevoli interroganti.

Circa l'applicazione dell'articolo 32 della Costituzione, è ben vero che questa norma obbliga lo Stato a tutelare la salute pubbli-

ca, ma rilevo che questo fondamentale precepto è stato osservato scrupolosamente dal Ministero della sanità, che ha provveduto alla vaccinazione gratuita, dopo aver dato ampia diffusione dei benefici ad essa connessi, di tutta la popolazione infantile compresa nei primi cinque anni di vita.

Gli interventi dei Comuni e delle Province per la vaccinazione di persone di età superiore, che non rientrano nel programma del Ministero, sono avvenuti in aggiunta, e non in sostituzione dell'azione Ministeriale. Il concorso delle Amministrazioni locali non è stato imposto, per la vaccinazione dei bambini oltre i 5 anni e degli adulti; spesso è intervenuto spontaneamente a seguito di decisioni autonome degli Enti locali nelle linee di una cordiale collaborazione che riduce notevolmente la carenza di coordinamenti, per cui deve convenirsi che l'articolo 32 della Costituzione non è stato invocato a proposito, in questa sede, dall'onorevole interrogante.

Il Ministro  
MANCINI

SCARPINO (GIGLIOTTI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi che hanno ispirato l'inserimento fra i requisiti richiesti per ottenere i contributi per la costruzione di scuole materne, in base all'articolo 15 della legge 24 luglio 1962, numero 1073, quello della indicazione che i Comuni e le Province debbono essere gestori di almeno una scuola materna nel territorio nazionale;

considerato che tale dichiarazione, richiesta fra gli altri atti, con la circolare numero 385 del 21 novembre 1963, di fatto limita i diritti dei Comuni e li esclude dai benefici della legge, e avvantaggia gli enti privati gestori di scuole materne;

si chiede se non ritenga di prorogare i termini per la presentazione delle domande corredate dalla documentazione, come precedentemente richiesto con interrogazione n. 977, di rettificare la circolare n. 385 del 21 novembre 1963 nel senso che fra gli atti richiesti ai Comuni non debba figurare la

dichiarazione di cui al paragrafo II del numero 3, e di invitare i Provveditorati agli studi a compilare le graduatorie delle domande anche senza la dichiarazione richiesta in base al paragrafo II n. 3 della circolare n. 385 (1056).

RISPOSTA. — La particolare prescrizione, rilevata dall'onorevole interrogante nella circolare ministeriale n. 385 del 21 novembre 1963, non è stata adottata in via amministrativa, ma è prevista dalla stessa legge 24 luglio 1962, n. 1073, la quale all'articolo 15 stabilisce che i contributi sono concessi sulla base di accertate condizioni di necessità ed urgenza, là dove gli Enti e le istituzioni che gestiscono scuole materne dimostrino di non poter provvedere con i fondi stanziati in bilancio alla costruzione degli edifici per le scuole stesse.

La condizione per cui la concessione del contributo è subordinata alla gestione di almeno una scuola materna è stata, peraltro, richiamata dalla circolare ministeriale con espresso riferimento a tutti gli Enti e le istituzioni (e non soltanto ai Comuni e alle Province) che possono aspirare al contributo.

Non si è ravvisata, pertanto, la possibilità di apportare l'auspicata modifica alle disposizioni impartite dal Ministero.

Per quanto attiene alla richiesta di una riapertura dei termini fissati per la presentazione, da parte degli Enti interessati, delle domande di contributo, ho già fornito all'onorevole interrogante ogni ragguaglio di merito con lettera del 23 marzo corrente anno, in risposta alla sua precedente interrogazione n. 977.

Il Ministro  
GUI

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la popolazione di Altamura in provincia di Bari, oltre 45.000 abitanti, da tempo si lamenta e protesta per la grave carenza di opere igieniche e sanitarie; che oltre 3 mila famiglie vivono in ambienti assolutamente inabitabili, antigienici, in-

salubri, per lo più siti nei vicoli e nei claustri; che l'impianto per lo scarico delle acque di risulta non è più rispondente ai bisogni del paese ed esplode immettendo continuamente le acque luride in tutti i rioni periferici della città; che l'erogazione dell'acqua potabile è limitata, da molto tempo, a poche ore al giorno, l'interrogante chiede di sapere:

a) quali iniziative (progetti, delibere, proposte, ordini del giorno, eccetera) siano state prese dall'Amministrazione comunale di Altamura, dall'Amministrazione della provincia di Bari, dall'Amministrazione dell'acquedotto pugliese o dallo stesso Ministero dei lavori pubblici in merito a quanto segnalato nella premessa;

b) quali siano gli intendimenti del Ministero circa il finanziamento di un progetto organico e completo di risanamento del vecchio centro abitato composto da vicoli e claustru, i quali sono ormai definiti come « piccoli sassi di Matera »;

c) quali finanziamenti si intendano accordare al comune di Altamura — magari con la garanzia dello Stato sui mutui — per l'estensione della rete idrica e fognante, nonché per l'ammodernamento dell'impianto di scarico delle acque di risulta;

d) a che stadio si trovino i piani, o i lavori, del raddoppio della conduttura di acqua potabile denominata « Mercadante-Sgolgore », la quale serve al rifornimento dei comuni di Altamura, Gravina, Santeramo e Matera, e quando si ritiene che detti comuni possano usufruire dell'erogazione di acqua da bere per tutte le ore, magari non della notte che pur sarebbe necessario, ma almeno del giorno;

e) se il Ministro non ritenga di intervenire, con i mezzi democratici e legislativi a sua disposizione e comunque in base alla legge n. 167, del 18 aprile 1962, presso l'Amministrazione comunale di Altamura (o presso la Prefettura) affinché si addiven-ga alla necessaria discussione e approvazione dei piani per l'acquisizione dei suoli edificatori, già progettati e preparati dagli ingegneri Massaro e Baldassarre (672).

RISPOSTA. — Data la vastità del campo delle opere pubbliche cui si riferisce l'onorevole interrogante, si risponde per punti premettendo che i problemi sollevati per il comune di Altamura sono identici per gran parte delle cittadine del centro-sud e che, pertanto, gli stessi non potranno trovare adeguata soluzione con sporadici e ricorrenti interventi, ma solo con una programmata politica di piano intesa a disciplinare, armonizzare e coordinare i pur immensi interventi delle diverse Amministrazioni statali alle effettive necessità e al grado di urgenza delle opere richieste, in relazione alle effettive disponibilità di bilancio e con criteri di giustizia distributiva per le zone e regioni più depresse;

Pertanto si precisa quanto segue:

a) Fognatura di Altamura.

La rete della fognatura nera di Altamura è costituita da circa 34 chilometri di condotte di diametro variabile da 150 a 200 mm. per cui, effettivamente, circa un terzo del paese è privo di fognatura.

Le abitazioni allacciate sono circa 1.717. Molte sono quindi le abitazioni non allacciate anche nelle strade dove esiste la canalizzazione.

Per il completamento dell'impianto per la parte di trattamento primario e per la costruzione dell'impianto ossidativo per il trattamento secondario, la spesa si aggira sui 300 milioni.

b) Distribuzione rete idrica.

L'insufficienza delle fonti idriche attualmente a disposizione dell'Acquedotto Pugliese impone restrizioni della distribuzione idrica negli abitati serviti, variabili in rapporto anche alla diversa capacità adduttiva delle condotte in arrivo ai serbatoi.

Per l'abitato di Altamura, da diverso tempo non vengono praticate restrizioni in quanto, data la esigua quota del serbatoio, è necessario mantenere in carico la rete per evitare che alcune utenze dei piani alti della zona vicina al serbatoio, rimangano prive di rifornimento.



Già per assicurare tale stato di cose, l'Ente autonomo acquedotto pugliese ha dovuto ricorrere a provvedimenti di emergenza, modificando il regime idraulico della condotta in arrivo al serbatoio, con particolari accorgimenti che hanno reso possibile convogliare una maggiore portata ed evitando quindi la chiusura della rete.

Per quanto riguarda i provvedimenti in corso o già attuati per la normalizzazione dell'approvvigionamento idrico di Altamura, Matera, Gravina e Santeramo, facente capo ad una unica condotta con impianto di sollevamento, il predetto Ente ha già realizzato da tempo un raddoppio della diramazione Mercadante-Sgolgore mentre sono in corso i seguenti lavori:

1) Raddoppio della diramazione Sgolgore-Matera: progetto di lire 535 milioni in corso di attuazione (competenza Cassa per il Mezzogiorno);

2) Nuovo serbatoio Iazzo Cattini e nuova suburbana per l'abitato di Matera. Progetto per l'importo di lire 327 milioni. Fine dei lavori previsti per l'estate 1964;

3) Raddoppio della diramazione Sgolgore-Altamura. Progetto per un importo di lire 323 milioni, i cui lavori sono da poco iniziati. Inoltre il predetto Ente è in attesa delle decisioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione di un nuovo serbatoio per Altamura.

Con l'ultimazione di dette opere, la distribuzione idrica potrà avere un netto miglioramento, che, però, non può considerarsi definitiva normalizzazione del servizio, in quanto con la prossima immissione delle sorgenti di Cassano Irpino, la portata massima convogliabile nell'attuale canale principale dell'acquedotto dovrà essere equamente ripartita fra tutti gli abitati serviti.

c) Opere igieniche sanitarie da eseguirsi nel comune di Altamura con il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184.

1) Con decreto ministeriale 19 agosto 1957, n. 5409/5401, registrato alla Corte dei con-

ti il 19 settembre 1957, registro 34, foglio 233, venne approvato il progetto di lire 20 milioni relativo all'ampliamento della rete idrica e fognante e venne concesso il contributo statale.

A seguito degli aumenti dei costi dei materiali e della mano d'opera si è reso necessario procedere all'aggiornamento dei prezzi del relativo progetto.

Con decreto presidenziale 23 ottobre 1963, n. 25181; registrato alla Corte dei conti l'8 novembre 1963, registro 50, foglio 305 la suddetta spesa di lire 20 milioni, occorrente per i lavori previsti nel suddetto progetto aggiornato, è stata ammessa al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

2) Con decreto presidenziale 23 ottobre 1963, n. 25182, registrato alla Corte dei conti l'8 ottobre 1963, registro 50, foglio 304, è stato concesso al comune di Altamura il contributo dello Stato, ai sensi della citata legge n. 589 sulla spesa di lire 25 milioni, relativa al progetto di pari importo inerente ai lavori di ampliamento della rete idrica e fognante.

L'Ente acquedotto pugliese sta ora approntando gli atti per l'appalto dei lavori relativi ai suindicati progetti.

3) Con decreto ministeriale 25 giugno 1962, n. 12425 è stata promessa la concessione del contributo statale sulla spesa di lire 80 milioni ed il relativo progetto, riflettente il completamento e il miglioramento della rete idrica e fognante è in corso di esame.

4) Con successiva ministeriale 29 marzo 1963, n. 5883 è stata promessa la concessione del contributo sulla spesa di lire 50 milioni per la costruzione del collettore della fognatura e di lire 100 milioni per i lavori di costruzione dell'acquedotto e della fognatura.

Il progetto di lire 50 milioni trovasi attualmente all'esame del Consiglio provinciale di sanità, quello di lire 100 milioni non è stato inviato al locale Ufficio del Genio civile, ma il termine per la presentazione scadeva peraltro il 2 giugno 1964.

5) Si comunica, inoltre, che con successiva ministeriale 28 marzo 1963, n. 1864 è

stato promesso il contributo dello Stato sulla spesa di lire 50 milioni per la costruzione del Mattatoio comunale.

Il comune di Altamura però non ha presentato il relativo progetto all'Ufficio del Genio civile il quale ha sollecitato l'adempimento.

Risulta, tuttavia, che detto Comune ha chiesto una proroga di cinque mesi.

6) Con ministeriale 18 febbraio 1964, numero 1803 è stato promesso all'Amministrazione dell'Ospedale civile di Altamura, il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 sulla spesa di lire 70 milioni, corrispondente al totale dell'opera, per i lavori di ampliamento dell'Ospedale.

d) Richieste avanzate dal comune di Altamura intese ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 15 febbraio 1953, numero 184.

Per i lavori di costruzione e completamento delle reti idriche e fognanti e di costruzione delle opere terminali di fognatura il comune di Altamura ha presentato sei domande per una spesa complessiva di lire 1.307 milioni.

Dette opere sono state incluse nella graduatoria delle Opere igieniche e sanitarie della provincia di Bari per l'esercizio 1964-1965 per essere esaminate in concorso con le altre analoghe e in relazione alle disponibilità di bilancio. A tutt'oggi sono state eseguite nel predetto Comune, ai sensi della legge n. 589, opere inerenti alla rete idrica e fognante per un importo complessivo di lire 100 milioni.

#### Edilizia popolare.

Per dare alloggio alle famiglie che vivono nel vecchio centro abitato di Altamura e quindi per il risanamento delle stesse, allo stato attuale, risultano realizzati con varie leggi speciali n. 116 alloggi per n. 580 vani per un importo complessivo di lire 278 milioni 430.000, mentre sono in corso di costruzione n. 32 alloggi per 172 vani per un importo complessivo di lire 98 milioni.

Nella ripartizione del programma costruttivo triennale dell'edilizia economica e popolare, ai sensi della legge 4 novembre 1963, n. 1460 il comune di Altamura è stato compreso per l'ammontare complessivo di lire 250 milioni. Ancora, però, questo Ministero non ha effettuato assegnazione di fondi.

#### Completamento pubblica illuminazione.

Per questi lavori il comune di Altamura ha presentato istanza intesa ad ottenere il contributo dello Stato ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 26 luglio 1961, n. 719 per l'importo di lire 44.500.000.

Detti lavori sono stati inclusi nella graduatoria degli impianti elettrici per l'esercizio 1964-65 per essere anch'essi esaminati in concorso agli altri analoghi.

Legge 18 aprile 1949, n. 167.

Per quanto riguarda il piano di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 si fa presente che il relativo elaborato, la cui redazione risulta affidata agli Ingegneri Massaro e Baldassarre, non è stato ancora presentato al competente Provveditorato alle opere pubbliche. Deve precisarsi però che il Comune in parola non rientra fra quelli obbligati all'adozione del piano di zona, trattandosi di Comune avente una popolazione inferiore ai 50 mila abitanti.

Il Ministro  
PIERACCINI

TEDESCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui l'Istituto autonomo case popolari di Forlì non dispone l'assegnazione dell'appartamento, sito nella casa popolare n. 1 di Verucchio, occupato in precedenza dal brigadiere dei carabinieri Curzi Orazio, e che ora è da oltre 16 mesi disabitato (925).

RISPOSTA. — Nel mese di luglio 1951 il brigadiere — ora maresciallo capo — Curzi Curzio, che da poco aveva assunto il comando della stazione di Verucchio (Forlì), otten-

ne in locazione un appartamento, fino allora occupato dal suo predecessore, di proprietà dell'Istituto autonomo per le Case popolari di Forlì.

Il 30 giugno 1962 il maresciallo Curzi, trasferito alla stazione di San Benedetto Val di Sambro (Bologna), non si fece seguire dalla famiglia (moglie e figlio), la quale restò in Verucchio, conservando ivi la residenza anagrafica e di fatto. Infatti il figlio del maresciallo Curzi ha frequentato — nell'anno scolastico 1962-63 — e frequenta tuttora le scuole elementari di quel Comune.

Tale Para Dario, impiegato presso le Ferrovie dello Stato di Rimini, aspirava ad ottenere l'alloggio in parola e interessò l'Istituto che invitò il maresciallo Curzi a lasciare l'appartamento, in quanto trasferito ad altra sede.

Nel novembre 1963 l'Ente gestore provvide a disdire il contratto e, non avendo il Curzi ottemperato alla intimazione, affidò la questione ad un legale.

Nel frattempo il maresciallo Curzi è stato trasferito presso il Comando dei carabinieri di Rimini ed ha ripreso possesso dell'alloggio dell'Istituto in Verucchio dove era del resto, come detto, rimasta la famiglia.

Conseguenzialmente l'azione legale intrapresa dall'Istituto nei confronti dello stesso Curzi è stata abbandonata.

*Il Ministro*  
PIERACCINI

VIDALI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire in favore degli assegnatari degli alloggi costruiti a Trieste dall'IACP, con il contributo dello Stato, in « Borgo S. Sergio » e « Campi Elisi » in base alla legge 21 marzo 1958 n. 447 e del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

Premesso che, in base ai citati provvedimenti legislativi, gli interessati hanno sottoscritto nell'ottobre 1961 un contratto preliminare con l'IACP per la concessione in proprietà dei rispettivi alloggi di ti-

po popolare ed economico e che, nell'ottobre 1963, l'IACP, valendosi della circolare ministeriale n. 2810 del 10 luglio 1962, ha assunto la gestione e la manutenzione degli alloggi in via di riscatto richiedendo un pagamento forfettario di lire 30-50 per metro quadrato a seconda delle condizioni degli alloggi medesimi, si fa presente che il contratto preliminare è stato stipulato in base al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ignorando il contenuto della legge 27 aprile 1962, numero 231 e specificatamente l'articolo 5 nel quale si prevede che « per gli edifici costruiti con il contributo dello Stato ed ultimati dopo il 1° luglio 1961, il valore venale degli alloggi deve essere pari al costo netto dei contributi statali » e che l'IACP ha rifiutato di dare visione dei capitoli di appalto e dei conteggi relativi al costo effettivo di costruzione degli immobili, per cui è da ritenersi che le rate mensili provvisorie di riscatto siano state calcolate sulla determinazione di un valore venale e non di costo e calcolando un tasso d'interesse del 5,80 per cento.

Si rileva altresì che nel mese di ottobre 1963 l'IACP in una lettera a tutti gli assegnatari ha dichiarato di non essere ancora in grado di poter procedere alla stesura del contratto definitivo.

Pertanto l'interrogante sollecita dal Ministro competente il suo intervento affinché:

1) l'IACP di Trieste, previa esibizione dei capitoli di appalto per un controllo del costo effettivo della costruzione degli alloggi in questione, proceda quanto prima possibile alla stipulazione dei contratti definitivi;

2) l'IACP di Trieste soprasseda alla richiesta di pagamento del compenso di amministrazione, gestione e manutenzione in considerazione che il contratto preliminare è stato stipulato alla luce del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2;

3) l'IACP di Trieste riveda le aliquote di compenso per la gestione e manuten-

zione degli stabili attualmente troppo onerosa;

4) gli interessati siano autorizzati ad effettuare, a mezzo di tecnici di fiducia, il controllo delle opere eseguite nelle costruzioni degli edifici in questione con i contratti di appalto in considerazione delle numerose lagnanze verificatesi fra gli inquilini per lavori male eseguiti e per l'utilizzazione di materiali scadenti nonchè per il mancato completamento di alcuni impianti di riscaldamento (768).

RISPOSTA. — In ordine al rilievo dell'onorevole interrogante, secondo il quale l'Istituto autonomo per le Case popolari di Trieste, nello stipulare i contratti preliminari con gli assegnatari degli alloggi costruiti in quella città con il contributo dello Stato in località S. Sergio e Viale Campi Elisi, avrebbe ignorato il contenuto della legge 27 aprile 1962, n. 231, ed in particolare il disposto degli articoli 5 e 6 della legge stessa, debbesi far presente quanto segue.

I contratti furono stipulati dall'IACP di Trieste prima dell'entrata in vigore della legge 27 aprile 1962, n. 231, sulla base del costo presunto dei fabbricati e pertanto non poterono essere conclusi a condizioni diverse da quelle previste dal decreto Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2. Di conseguenza il rateo mensile provvisorio di riscatto fu calcolato applicando la riduzione del 30 per cento di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 2 ed il tasso di interesse fu stabilito nella misura del 5,80 per cento di cui all'articolo 9 della legge stessa.

È evidente — l'istituto ha dato al riguardo già assicurazioni — che, in sede di stipulazione del contratto definitivo con gli interessati, non appena cioè sarà stato determinato il costo definitivo dei fabbricati, sarà tenuto conto anche delle disposizioni della legge 27 aprile 1962, n. 231 ed in particolare di quelle relative al prezzo di cessione degli alloggi (secondo che l'ultimazione dei lavori abbia avuto luogo prima o dopo il 1º luglio 1961) nonchè al tasso d'interesse del 5 per cento e sarà, pertanto, provveduto alle necessarie operazioni di congruaggio.

Per quanto riguarda poi il rilievo afferente le spese di amministrazione, gestione e manutenzione degli alloggi in via di riscatto, si ritiene giustificata l'assunzione, da parte dell'Istituto, dell'Amministrazione di cui trattasi, non essendo ancora stato stipulato per gli alloggi in parola un contratto definitivo di vendita e risultando i relativi lavori di costruzione tuttora in corso di collaudo.

L'importo delle spese suindicate risulta, comunque, contenuto nei limiti stabiliti dalle disposizioni ministeriali, anzi determinato in misura inferiore alla percentuale massima consentita (1,50 per cento del costo di costruzione di ogni singolo alloggio).

Più specificatamente poi, per i fabbricati di Viale Campi Elisi — i cui contratti preliminari di cessione decorrono nella quasi totalità dall'ottobre dicembre 1961 — si può assicurare l'onorevole interrogante che le operazioni catastali e tavolari sono in fase di ultimazione, per cui è ormai prossima la stipulazione dei contratti definitivi con gli assegnatari degli alloggi.

Per gli alloggi del Borgo S. Sergio la stipulazione dei contratti definitivi avverrà invece non appena ultimate le operazioni di collaudo e non appena sarà accertato definitivamente il valore delle aree edificate e la ripartizione degli oneri fra gli enti interessati e che attualmente è in corso di esame per la necessaria approvazione.

Infine circa i controlli da eseguirsi da parte degli assegnatari negli appalti e nelle opere eseguite, debbesi far presente che è la legge ad indicare ed a stabilire a quali organi competono detti controlli.

Pertanto si assicura nuovamente l'onorevole interrogante che l'IACP di Trieste curerà nel più breve tempo possibile tutti gli incombenzi necessari al soddisfacimento dei diritti degli interessati, nel pieno rispetto della vigente legislazione in materia onde non pregiudicare minimamente gli interessi degli stessi aventi diritto.

Il Ministro  
PIERACCINI